

# FUTURISMO



Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrazia Italiana".

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via stanislao mancini 16 - roma - telefono 871285

## la triennale

Anche se arrivassimo buoni ultimi a dir bene della organizzazione di questa V Triennale delle Arti Decorative, il ritardo non toglierebbe nulla alla sincerità con la quale vogliamo lodare l'opera degli uomini preposti alla direzione-organizzazione della odierna Mostra al Parco di Milano.

L'Italia non ha ormai più nulla da invidiare alle altre nazioni come qualità: i suoi artigiani hanno capito che tutto il loro lavoro sarebbe stato inutile senza aver compiuto quel passo in avanti per aggiornare la loro produzione, con la modernità trionfante dell'epoca nostra.

Già fin dalla IV Triennale avevamo potuto constatare e segnalare gli accenni di questa rinascita. Alla odierna Triennale, se noi vogliamo fare dei confronti con gli stranieri, la nostra produzione non ha ormai nulla da invidiar loro: né per l'accuratezza della esecuzione, né per il valore artistico: vetri, stoffe, metalli, marmi, tutta la svariatissima produzione artigiana esposta nel Palazzo delle Arti, è nella maggior parte dei casi di prim'ordine.

I dirigenti, Barella, Felice e Ponti possono essere contenti del magnifico risultato.

L'architettura per la prima volta appare come concretezza, come realizzazione. Mentre prima ci si doveva contentare di vederla solo nei grafici dei progetti, o nelle fotografie delle costruzioni, questa volta possiamo renderci conto delle virtù creative di molti architetti italiani e delle possibilità di applicazione di materiali nuovi oltre che del progresso fatto nel vastissimo campo dell'arredamento interno, perché la nuova sede della Triennale ha dato la possibilità agli architetti di realizzare anche alcune loro idee di costruzioni razionali.

Il Palazzo delle Arti, opera di Giovanni Muzio è un edificio imponente. Non che non ci sarebbe da fare su questa opera d'arte degli appunti critici severi. Li potremmo fare in nome di un lirismo architettonico italianissimo e della razionalità o meglio funzionalità dell'edificio.

La grandiosità dello scalone interno, per esempio, è imbruttita da quella specie di decorazioni delle pareti e soffitto, che per voler mantenere un carattere geometrico-architettonico, son risultate povere di trovata goffe e pesanti a cui aderiscono perfettamente i grandi bassorilievi di Arturo Martini e Marino Marini...

Ma vogliamo considerare l'opera nel suo insieme e di ciò che rappresenta un grande passo per la nostra architettura.

Le piccole costruzioni in legno smontabile e in ma-

gnese per il soggiorno in montagna o sui laghi o al mare sono un esperimento importantissimo e riuscitissimo degli architetti Bottoni, Grifini e Faludi.

Così la «casa coloniale» di Piccinato; l'elemento di costruzione a cinque piani con struttura in acciaio e rivestitura in «celotex» eretta in 10 giorni e, per passare alla produzione artigiana: vetri, ceramiche, tessuti, metalli, marmi e pietre con le infinite svariatissime applicazioni, tutto è in via di rinascita quando non è definitiva realizzazione di bellezza e modernità.

La mostra del mobilio, non è certamente ricca quanto quella della IV Triennale, ma in compenso si possono trovare alcune cose di prim'ordine.

Di tutto ciò particolarmente vedremo in altre arti. Ora ci interessa di dire la nostra su quella che è forse la più grande attrazione della Triennale: le Pitture Murali.

I dirigenti avevano avuto una magnifica idea: quella di dare agli artisti italiani capaci, la possibilità di dimostrare entro il limite della loro personalità la propria attitudine ad una pittura a largo respiro: quella decorativa murale. Si trattava quindi di chiamare artisti che avessero dato prova di possedere in gergo modernissimo, oltre che conoscenza delle tecniche della pittura decorativa. Questo doveva contribuire fortemente alla rinascita di una pittura murale nuova, oltre che a segnalare gli artisti capaci di dipingere delle pareti.

Al pittore Sironi fu dato l'incarico di scegliere gli artisti e naturalmente scelse prima di tutti se stesso attribuendosi il più grande ed importante spazio da decorare e poi scelse tra i suoi amici e fratelli di vedute, dispensando poi alcuni pezzi rimasti — e salvando così le apparenze — a tre futuristi ed a qualche ottocentista.

Anche alla Mostra della Rivoluzione fu dato l'incarico ad un pittore di scegliere gli artisti capaci di collaborare alla realizzazione della vasta opera, ma Oppo scelse con larghezza di vedute e si guardò bene dall'attribuirsi una parte di lavoro. Comunque non vogliamo fare una colpa a Sironi di avere lavorato in primo piano al Palazzo delle Arti e tanto meno agli altri di aver accettato l'invito del dirigente. Quello che conta è il risultato, ed è questo che ci interessa.

Quando Sironi parla di pittura murale sembrerebbe avesse una idea esatta di ciò che significhi; infatti abbiamo letto di Sironi:

«Quando si dice pittura murale non si intende il puro ingrandimento sopra grandi superfici di quadri

che siamo abituati a vedere, con gli stessi effetti, gli stessi procedimenti tecnici, gli stessi obiettivi pittorici. Si prospettano invece nuovi problemi di spazialità, di forma, di espressione, di contenuto lirico o epico o drammatico. Si pensa ad un rinnovamento di ritmi, di equilibri, di uno spirito costruttivo, nel quale ritornino per l'arte significazioni che il trionfo del realismo nordico ottocentesco aveva distrutto».

E' giusto. Ma andate a vedere la sua parete: si tratta niente più di un bozzetto di quadro ingrandito 25 volte, fresco anneriti, avvariati, insudiciati dal tempo.

Far rifiorire la pittura murale?

Sulle pareti del Palazzo delle Arti occorreva dimostrare che i pittori scelti, sapevano almeno tecnicamente assolvere il compito loro affidato. Non si trattava secondo noi fare delle prove, degli esperimenti, che questi si debbono fare a casa propria. Ma invece anche tecnicamente salvo pochissime he si salvano e tra questi che si salvano e tra questi, Depero, Fillia — che dimostrano di sapere il fatto loro perfettamente, anche dal

Quel membri della Consolata del comune di Milano che si preoccupano dell'eventualità che le pitture murali della Triennale debbano rimanere si tranquillizzano: alcune non dureranno nemmeno quanto la mostra.

Bisogna anche dire che qualche pittore si salva, tecnicamente o artisticamente, o come i tre futuristi, per l'uno e per l'altro modo.

Si salvano per esempio Santambrogio e Mondaini coi pannelli della Libreria della Triennale, si salva Graziani che dimostra di saper dipingere una parete e magari Savinio col suo ultra

## Umberto Boccioni e la modernolatria

lirica del poeta campione nazionale 1933

GLI ADDII,

Lago mare giardini,  
chiaro di luna chitarre e mandolini,  
l'amore tuo mi rende come pazzo,  
se tu non m'ami m'ammazzo,  
se mi tradisci l'ammazzo,  
chitarre e mandolini,  
profumo di gelsomini. —

Millenovecentonove.

Gli addii, la stazione ferroviaria, i poeti (c'è Marinetti che fugge), non voglio marciare nel chiaro di luna, entrata, uscita, cestini da viaggio, i pittori, (e Boccioni va con lui)

folla curiosità ostilità, buon viaggio, dove andate?

— Dove andate, Boccioni? —

— L'uomo si evolve verso la macchina, la macchina si evolve verso l'uomo.

Noi Italiani

malati di modernolatria, siamo senza un passato andiamo verso il cinematografo, l'architettura meccanica, i transatlantici, la velocità, gli automobili, gli aeroplani. Grande, moderna faremo l'Italia.

— Andrete nel nulla, pazzi, utopisti!

— Vinceremo, rammolliti, a cazzotti futuristi!

Ride la folla ostile, fischiano gli uomini, fischiano le donne, fischia lungamente il treno.

— Signori in vettura. Si parte.

Fazzoletti bianchi sul marciapiede agitazione trepidazione tortorelle pace — tradizioni.

Fazzoletti tricolori velocità bandiere vento — Marinetti e Boccioni.

QUELLI CHE VANNO

Quelli che vanno urlano sempre! Futurismo! viva Asinari di Bernezzo!

Trento e Trieste.

La guerra sola igiene del mondo!

Urlano: a noi!

Ed affidano l'urlo

al fumo delle officine milanesi

perché copra il cielo d'Italia.

Fuoco mitragliatrici artiglieria cavalli morte Boccioni Sant'Elia.

— muori, Boccioni,

che cosa dobbiamo noi fare?

— Salire. Salire. Salire.

Quelli che vanno non hanno mai tregua.

Fiume dinamismo plastico arditismo.

Vittorio Veneto parole in libertà,

Mussolini estetica delle macchine fascismo,

Camicie nere simultaneità!

Settecento chilometri all'ora

Ed affidano l'urlo alalà

al fumo delle officine milanesi

perché copra il cielo d'Italia.

Quelli che vanno

Oggi sono legionari,

il ritmo di marcia è

Du-ce, du-ce, du-ce.

QUELLI CHE RESTANO

Quelli che restano fermi

son vecchi soli ed infermi,

vivono nelle marcite

guardano la luna, contano le stelle,

ascoltano gracidiare le rane.

Da poco tempo però

li addormenta la radio del fattore,

li sveglia il rombo del trimotore.

— Cos'è quella luce sull'orizzonte

che ora si vede appena fa notte?

— Altare di tubi di acciaio.

Si chiama modernolatria.

E' un'elica di luce orizzontale

che s'è costruita Milano

città-elicottero

che vuole salire nel cielo,

come diceva suo figlio Boccioni,

sempre

SALIRE

PINO MASNATA

senza una sola parte realizzata, concretata, senza ombra di composizione e cioè di armonia tra le diverse parti, ognuna delle quali vive da sé, di una vita frammentaria, fosca di incubo, di una cupezza nordica tra la realtà e il fantasma, tutto appena accennato. E il colore «il bel colore potente della nostra vita, della nostra terra» ridotto ad una gradazione di grigi sudici, di rossi stecchi, di neri sordi; puzzo di patine, di museo, di umidità. L'equivoco si perpetua dalla tela al muro: «Bisogna essere nella grande tradizione italiana» dicono e guardano e tentano rifare il

colore del quadro o dell'affresco, — gli altri, Sironi compreso, che non hanno evidentemente dipinto altro che tele nella loro vita, davanti ai grandi spazi dei muri scoprono tutta la loro ignoranza delle tecniche decorative. Altro che affreschi!

Il povero Carrà che ha tentato nella sua parete di... masaccheggiare più del solito, masticando, rimaneggiando, guastando, rifacendo, sovrapponendo terre a terre, sta provando una poco lieta sorpresa: le croste pittoriche del suo... affresco si stanno staccando con allegri crepitii.

barocco incubo a bioccoli di lana. E per essere proprio sereni diremo che si salva anche De Chirico, con la sua tempera che a rigore, forse, non gli sarebbe venuta troppo bene; ma le miriadi di pennellate bianche, disposte in superficie, fondono, unificano in uno sfarfallio carnevalesco tutto il grande quadro in cui dei buffi fantocci sembra vogliono ridipingere tante belle e grandi cose della nostra vita: maternità, arte, eroismo, lavoro, ecc. ecc. dandogli un aspetto di pulizia tecnica che manca assolutamente a Sironi, a Funi ed anche a Campigli. Il quale Campigli

## fallimento!

Si discute da troppo tempo sull'arte fascista. Tutti se la contendono. I tradizionalisti sono i soli che si dichiarano vinti. Rimangono quindi in campo tre tendenze moderniste così rappresentate: medioristi, novecentisti e futuristi.

I medioristi sono per lo più dei rifattori, truccatori, abili equilibristi che impastano con furberia il pro e il contro. Passano dal barocco al razionale, fondono questo con quello; mestieranti in arte come in politica. Uomini trascurabili, non animati da alcuno spirito di creazione, negati ad ogni contributo ideale, strenui difensori del proprio tornaconto materiale, in pittura, in scultura ma soprattutto in architettura. Sulle loro opere si litigano a mettere con frantesa disciplina il fascio littorio. I gonzi ci credono.

I gonzi sono molti ma non è a loro che ci rivolgiamo.

Rimangono allora in discussione, di fronte al pubblico intelligente, novecentisti e futuristi.

I primi hanno tutti poppato bene o male dal futurismo. Talvolta per volersi esprimere sinceramente si dimostrano futuristi quanto noi. Argomentano con i nostri argomenti, parlano il nostro linguaggio ma vogliono essere ad ogni costo "originali".

attraverso i suoi quadri ci aveva fatto credere di essere un «affreschista» — nato... sia pure ai tempi delle catacombe.

Ci sono dei critici i quali dovendo scrivere sulle pitture murali della Triennale dicono: «questa roba non ci piace ma bisogna dirne bene lo stesso».

«Bisogna»? E perché? Ci son forse delle intimidazioni da parte degli autori verso i critici? Pensiamo invece si tratti di una specie di vigliaccheria mentale diffusissima in molti di costoro che si ingoiano tra smorfie e boccacce il rospo novecentista... per quieto vivere.

«Arte fascista» è questa, grida Sironi. Ma fascismo è italianità, espressione di una razza sanissima, bella, speso gioconda, sempre ottimista e di una terra calda, coloratissima, giovane, carica di avvenire nonostante il grande passato e che sintetizza ed esprime ormai tutte le audacie della modernità.

Le pitture della Triennale a parte i futuristi e due o tre altri, o sono fumose, staccicissime imitate nell'intonazione alle antiche pitture come appaiono oggi annerite dal tempo, ma senza la concretezza sapiente di questa, o vogliono avere il sapore di certi affreschi delle catacombe o comunque arcaici e di certe decorazioni di vasi etruschi come si vedono oggi nei frammenti rimasti; o vogliono apparire ingenui infantili come certi

GERARDO DOTTORI

(Continua in sesta pag.)

Effettivamente l'unica "originalità" sta nelle loro realizzazioni in assoluto contrasto con le nostre.

Poppanti del futurismo, oggi lo combattono per mascherare con evidente ingratitudine la loro origine mentale. Quando dichiarano in malafede che il nostro movimento si è esaurito pretendono negare l'evidenza dei fatti solo per giustificare la smisurata ambizione che li porta, senza riuscirvi, alla disperata ricerca di una personalità indipendente.

Infatti non è possibile voler creare e nello stesso tempo pretendere di svincolarsi dai lacci genialissimi tesi in vent'anni dal futurismo italiano. Chi si illude di riuscirvi cade inevitabilmente nel ridicolo.

Ecco perché sono ridicole le loro realizzazioni artistiche.

Il fatto più clamoroso e forse definitivo per il nuovo indirizzo da dare all'arte fascista è avvenuto in questi giorni a Milano.

Da una parte gli affreschi novecentisti della Triennale, espressione genuina di questa tendenza; dall'altra CINQUECENTO opere futuriste esposte alla Galleria Pesaro.

Il pubblico è rimasto sbalordito e, senza esitanze, è insorto pubblicamente contro i primi, manifestando, nel confronto, la sua aperta simpatia per noi.

A questo punto, il fallimento novecentista non offre nemmeno la possibilità di un concordato. La critica giornalistica disinteressata teme, occupandosi, di immischiarsi in una vera e propria bancarotta fraudolenta. Per crearsi un alibi e correre ai ripari, a sgravio di ulteriori responsabilità, si è messa a dire un mondo di bene dei CENTO NUOVISSIMI pittori futuristi presentati alla Pesaro.

Così quella che poteva sembrare una congiura del silenzio intorno al nostro movimento è stata finalmente sfatata da tutti i grandi quotidiani con alla testa "Il Popolo d'Italia" e "Il Corriere della Sera".

Quelli che sembravano timori di misteriose rappresaglie politiche, nel caso si fosse detto male del novecento, sono stati vinti e onestamente superati. Scoperto il trucco, si sono trovati spaventapasseri spagliati e piccole astuzie di autentici millantatori.

Futurismo e novecentismo presentatisi così sul "ring" milanese, di fronte a un grande pubblico, hanno combattuto la loro prima ed ultima battaglia. Il buon senso della massa intelligente ha prevalso e ha sottolineato con entusiasmo la caduta del "novecento" avvenuta immediatamente dopo l'inizio del match, per knock-out tecnico.

Sconfitti in pieno clamorosamente i novecentisti che tanto hanno fatto detto e soprattutto hanno guadagnato in nome dell'arte fascista, resta solo in piedi, fascisticamente, col braccio alzato, il Futurismo trionfante e vittorioso.

MINO SOMENZI

Il nuovo indirizzo di "Futurismo", Via Stanislao Mancini 16 ROMA



## ANTIDEALISTI

I risultati del I. convegno antidealista, a stare almeno a quanto è espresso nell'ordine del giorno conclusivo, non sono tali da suscitare il nostro entusiasmo.

Da essi appaiono evidenti una specie di inspiegabile pavidità e una ignoranza pressoché completa di quanto avviene oggi nel nostro mondo spirituale: pavidità che non è scusabile nei giovani di ogni specie; ignoranza che non è scusabile in giovani studiosi.

Questi antidealisti sono ossessionati, a quanto pare, dalla filosofia gentiliana. Non esclu-

diamo che la mole fisica del filosofo di Castelvetrano sia tale da incutere un reverenziale timore: ma la sua filosofia, per contro, anche se massiccia come lui, non è tale poi da spaventare tanto, come i giovani mostrano di temere.

Nobilissima l'origine del loro trepidamento affanno: cercare con ogni mezzo, cioè, di impedire che l'idealismo gentiliano ingombrasse il fascismo e ne denaturasse lo spirito. Ma è un pericolo questo che esiste? e, se esiste, è da paventare? noi siamo recisamente per il no: quindi, l'allarme gridato a gran voce da questi bravi giovani ci fa l'effetto di un allarme lanciato contro l'assalto di uno spauracchio campestre.

Si persuadano costoro: nessuna filosofia al mondo ha mai provocato rivoluzioni politiche e

sociali: potrà averle, tutto al più, fiancheggiate o appoggiate.

La rivoluzione cristiana fu codificata, diciamo così, dalla filosofia di Cristo ma essa era giunta a maturazione attraverso secoli e secoli di schiavitù da una parte, di tirannia sociale e politica dall'altra.

La rivoluzione francese non fu certo provocata dagli enciclopedisti: essi formarono appena il primo embrione di quell'atmosfera spirituale in cui poterono fruttificare i germi della libertà, dell'uguaglianza, della fraternità. Ma furono la miseria e la fame delle plebe, acuite dal disprezzo e dalle malversazioni dei ceti superiori, che provocarono l'enorme incendio che doveva propagarsi nel mondo.

Quale filosofia ha preparato

la rivoluzione russa, se non, anche qui, la fame e la miseria di un popolo numerosissimo, acuite, pur'esse, dal mal governo, dalle prepotenze, dalle ingiustizie, dalle disillusioni e dalle delusioni di ogni genere?

Né si può dire che una qualsiasi filosofia abbia generato o comunque determinato la rivoluzione fascista. Essa non fa che la volontà di rigenerazione di un popolo, nello stesso popolo infusa e guidata da un Genio: ma se una filosofia in quei tempi aveva voce, essa era nettamente contraria a quanto faceva il Restauratore delle sorti d'Italia.

D'altra parte, tutte le filosofie che hanno fiancheggiato o appoggiato questi vari movimenti, o si son lasciate inghiottire fin quasi a farsi assorbire dalla eterna nuova instaurata dai nuovi

regimi, o hanno dovuto dichiarare fallimento.

Perché, dunque, tanta paura per quel povero idealismo gentiliano?

Nonostante tutto, questa paura ci sembra che rappresenti pure una solenne ingiustizia.

Ma oltre che di pavidità senza ragione, abbiamo parlato anche di ignoranza di ciò che avviene nel nostro mondo spirituale.

Questi giovani antidealisti hanno chiuso il loro convegno, proclamando che occorre del nuovo in filosofia, in letteratura, in arte, in tutte le manifestazioni dello spirito umano, per poter marciare alla pari del tempo, senza pericolo di restare indietro.

Questa parte dell'ordine del giorno, che indubbiamente sarà stata approvata all'unanimità, ci fa ricordare di quel tale che, ai primi albori del secolo XX, credette di aver inventato l'ombrello, o di quell'altro che si diletta dello sfondamento delle porte aperte.

Ciò che gli antidealisti hanno proclamato oggi, è stato proclamato ventiquattro anni fa da Marinetti e, da allora, tutti i futuristi non fanno altro che ripeterlo, mettendoci sempre un po' di giunta, per soprammercato.

Ora, venir fuori con certe proposte, nell'anno XI dell'Era fascista, significa: o sapere e non voler dire, o non sapere.

Nel primo caso, si tratta di malafede e noi non abbiamo nessuna intenzione di offendere questi giovani volenterosi e animati da un sacrosanto desiderio di bene per la loro patria e per l'umanità. Ma allora, si casca di botto nel secondo caso, e una ignoranza del genere in persone che sono o si atteggiavano a filosofi o, quanto meno, a studiosi di filosofia, è grave, molto grave.

A meno che abbiano cercato di evitare che saltasse agli occhi del profano come la conclusione degli studi da loro fatti nel 1933 era stata trovata di fatto nel 1910; ma allora, ritorniamo fatalmente all'inventore dell'ombrello e allo sfondatore di porte aperte. E sfondare che tutto poteva essere accomodato con una premessa, su per giù, di questo tono:

« Approvando e facendo nostro quanto il Futurismo ha detto dal 1910 ad oggi, confermiamo che ecc. ecc. » Costava molto poco, era semplice e onesto ed evitava di fare cattive figure....

GUELFO

Edizioni "La Prora",  
Milano - Via Pisacane 14

**Noi miliardario della fantasia**

**Sincopatie di F A R F A poeta record nazionale**

**Prefazione di S. E. Marinetti**

Prezzo L. 9 -

FUTUR

## NOI GIOVANI DI VENT'ANNI

La generazione dell'ultimo ottocento che aveva assistito distratta e abituata ai moti dell'98, all'eccidio del Re, alla disgraziata Campagna d'Africa, al lento asservimento della Patria alle Potenze straniere e alla lotta di classe nascere col sistema di vita, vide nascere col nuovo secolo nuovi uomini e nuove idee che ne decretarono la fine.

Due movimenti, capeggiati da uomini di pura razza italiana, l'uno nel campo politico, l'altro nel campo della vita e dell'arte, segnarono l'inizio della riscossa.

Il nazionalismo e il Futurismo iniziarono così quel grande movimento di giovani audaci che culminò, guidato da Mussolini, nell'interventismo, la guerra e la Rivoluzione delle Camicie Nere.

Oggi, finito il decennio della Rivoluzione e iniziato con immutata violenza ed immutata fede il decennio della Ricostruzione, noi giovani, noi che possiamo, con diritto, autodefinirci: « la generazione sorta dalla guerra e dal fascismo » crediamo utile, per non dire necessario, esporre le nostre idee e le nostre speranze.

In primo luogo cominciamo dai vecchi e specialmente da quei giovani che portano in corpo di venti anni un'anima di ottantenni.

Noi sentiamo una nausea profonda per questi esseri che piegano la loro fronte incartapepata davanti a tutti i professori di filosofia e che muovono le flaccide labbra per ripetere, in una penombra compiacente, tutti i luoghi comuni della retorica tradizionale e della più ridicola vigliaccheria.

In secondo luogo i professori, vecchi di anni e di spirito, i quali, perché parlano da una cattedra, si credono infallibili.

Questi individui sono passati in mezzo alla guerra e al fascismo con gli occhi bendati e con le orecchie piene di cotone idrofilo e, accettate ora le nuove idee senza sentirle, segnano i loro insegnamenti in stile liberale e massonico insensibili a quello che è accaduto in Italia negli ultimi anni.

Poi ci sono gli idoli. Uomini che si son visti metter su gli altari e fatti segno a grande venerazione per aver

rimpastato ad uso degli italiani due o tre filosofi tedeschi che vanno per la maggiore ammonendo anche che, all'infuori di questi insegnamenti, non c'era salvezza.

Sorto il fascismo hanno tentato di circuirlo per ridurlo a un ben organizzato sistema filosofico magari con un po' di vernice oltramontana, ma esso, che con nostra gioia è tornato a chiamarsi « di combattimento » ha, con un netto colpo di pugnale, squarciato la retina di quella cultura.

Ecco ora le celebrità. Uomini che si sono fatti un nome nelle arti o nelle scienze e quali, pur non atteggiandosi a pedagoghi, attendono che il fascismo vada a inchinarsi ai loro piedi. Questi individui non sanno che, eccettuato che ai suoi Martiri, il fascismo non si inchina a nessuno.

Seguono in ultimo gli indifferenti e gli snob. Giovani amici, malati eternamente di spleen, che sognano il sorriso fotografico della diva, le cravatte del Principe di Galles e gli ultimi metodi neo-malthusiani.

Ma questi sono degli imbecilli.

Ora noi giovani, noi che abbiamo respirato a pieni polmoni l'ossigeno tonificante della guerra e della Rivoluzione delle Camicie Nere, noi che del « duro clima » fascista siamo facendo con opera assidua e ignoriamo un « modo di vita », sentiamo uno schifo profondo per tutti questi relitti di un mondo finito. Noi non possiamo concepire gli artisti, gli scienziati, i pensatori avulsi dal loro tempo.

Poniamo ad essi il dilemma: O interpretare il proprio tempo o morire.

Noi non concepiamo che una unica fonte di cultura: la vita. Una cosa sola ci spiace: l'esser nati troppo tardi e non aver potuto vedere nella striscia di cielo chiusa fra i fianchi della trincea il radioso volto della Vittoria.

Nella guerra che adesso combattiamo siamo al nostro posto. Chiediamo di essere in prima linea.

Uno solo ci guida e ci consiglia. Lui abbiamo eletto a nostro maestro di umanità e di vita: Mussolini.

MANFREDI ROSSI

## Rivalorizziamo un artigiano-artista: l'ORAFO CESELLATORE

Una comunità artigiana che evade dai limiti ristretti dell'artigianato vero e proprio per entrare nel campo dell'Arte autentica, è quella degli orafi e dei cesellatori.

Anche in queste, come in tutte le attività in cui il lavoro della mano più che quello del cervello deve esserle dato dall'ispirazione e da un senso d'arte e di poesia, l'Italia ha una storia ed occupa un posto di eccelsa preminenza nel mondo: basterebbe citare un nome solo, quello di Benvenuto Cellini, per determinare con precisione reale la posizione della nostra arte del cesello in confronto con quella di altri popoli.

E oggi? Oggi, come sempre da noi, gli artisti non mancano: mancano ad essi, invece, le possibilità di mettersi nella luce che loro giustamente compete. E perché?

I perché sono diversi: noi proviamo ad esaminare soltanto quelli che più direttamente ostacolano questo specialissimo tipo di produzione artistica.

Il primo e più importante perché generatore o responsabile degli altri molti, è questo: perché il gusto del pubblico è cambiato in peggio: non si apprezza oggi un gioiello per il suo valore artistico; lo si apprezza per il suo valore venale. Oggi un anello di rame lavorato a sbalzo dallo stesso

Benvenuto Cellini sarebbe stimato molto meno, dalla gran massa del pubblico, di un brillante di un paio di grani di caratura.

Le nostre signore, noi stessi abbiamo perduto il gusto del gioiello artistico: tutto viene rapportato al valore intrinseco della lira oro e quegli oggetti che nulla o poco posseggono di questo valore intrinseco, nulla o poco ci interessano. Che cosa avviene di conseguenza? Che i nostri orafi dovrebbero poter disporre di grandi capitali per abbellire col magistero della loro arte metalli o pietre preziose: non disponendo di questi capitali, debbono pazientemente attendere qualcuno che ordini loro questo oggetto e, nell'attesa, lasciare arrugginire i loro bulini.

Di questo stato di cose profitta come sempre l'arte organizzata a industria, quella che senza ombra d'ispirazione e senza aspirazione a cose belle, standardizza quei due o tre tipi di uso più corrente e fabbrica in serie, vendendo a buon prezzo e inondando il mondo di produzioni orribili che hanno appena il valore della materia prima in cui sono state fuse. Questa produzione meccanica su larga scala soffoca naturalmente quelle poche residue possibilità che rimangono ai nostri artisti e li costringe alla più assoluta ed econo-

micamente e artisticamente dannosa inattività.

A questo si aggiunge che la produzione meccanica oltre che standardizzare l'oggetto ha anche standardizzato, diciamo così, il gusto del pubblico. Sono sempre gli stessi tipi, sempre gli stessi disegni, sempre le stesse incisioni che si vedono in giro. I punzoni di una macchina, è logico, non hanno la duttilità delle mani, la luminosità del cervello di un artista. Né d'altra parte, il nuovo viene ricercato, perché al compratore le uniche cose che interessano sono la caratura e la grammatura. Che importa se un anello è brutto quando è for-

mato con trenta o quaranta grammi di oro a ventiquattro? A nostro avviso, per neutralizzare queste invasioni di brutture in serie e perché riacquisti l'antico splendore la nostra magnifica arte del cesello, occorrono due fattori essenziali: 1. ridurre il pubblico, specie quello femminile, al gusto del bello; convincerlo che un gioiello deve essere sopra tutto opera d'arte e che quindi un anello in metallo vile ma artisticamente bello è più pregevole di un anello d'oro ma brutto. 2. incitare i nostri orafi a creare gioielli artisticamente preziosi, nuovi, originali, tali da ingraziare il pubblico ad indossarli e tali da poter iniziare quella trasformazione

del gusto di cui dianzi parlavamo.

Il resto poi verrà da sé. Ricordiamoci che molti nostri orafi e cesellatori vengono assorbiti da grandi ditte straniere cui debbono dare tutto il frutto del loro lavoro e della loro genialità.

Diamo a questi nostri artisti la possibilità di lavorare e di vivere in patria e faremo così opera patriottica e artistica: riconquisteremo all'Italia un altro dei suoi innumerevoli primati e riporteremo al pieno trionfo un'arte che fu non piccolo coefficiente della nostra antica gloria.

GUELFO

Edizioni "La Prora",  
Milano - Via Pisacane 14

**Noi miliardario della fantasia**

**Sincopatie di F A R F A poeta record nazionale**

**Prefazione di S. E. Marinetti**

Prezzo L. 9 -

FUTUR

## UN GIORNALISTA IN VOLO (?): MINO SOMENZI

Penso di far cosa grata ai nostri amici, pubblicando tutti i vari servizi aerei fatti da Mino Somenzi per molti importanti giornali italiani. Questi resoconti destarono a loro tempo enorme interesse per la scrupolosa esattezza, controllata e collaudata dai bollettini ufficiali, ma alcuni di essi ne destarono anche altrettanto per il mistero che si addensava qualche volta sulla persona fisica del volatore. Prevedeva realmente parte o no, Mino Somenzi, a tutte le crociere che così minutamente e così precisamente descriveva? C'è ancora oggi chi sta per il no e chi giura per il sì; non voglio contraddire né gli uni, né gli altri, anche perché io stesso non sarei in grado di dare notizie esatte in proposito.

Una cosa è certa: che questi servizi sono divertenti, interessanti, precisi e danno una esatta sensazione del volo, fornendo utili spunti a quelli dei nostri aeropittori che non hanno ancora avuto la possibilità di volare.

TANDA

### La Crociera Orientale

PRIMA TAPPA: TARANTO-ATENE

ATENE, 5 giugno 1929

E' superfluo dirvi che io non ho preso parte al thè offerto nel pomeriggio di ieri dal Comune di Taranto alle Eccellenze Balbo, Teruzzi e De Pinedo.

So, per sentito dire, che vi fu molto entusiasmo, cosa del resto naturalissima. Data la mia specialissima qualità di volatore clandestino ho preferito sottrarmi all'invidia dei colleghi e al rigore dei capi. Ho passato il pomeriggio e gran parte della serata sdraiato nei pressi dell'idroscalo Bologna dove si erano crociera da alcuni giorni i 36 apparecchi della crociera. Sotto la testa una comune valigia di fibra: bazar di droghe, essenze, pasticci sto-

rici, aggettivi e ogni disgrazia di Dio. E' la materia che io « barnano » mescolo a dose e a pizzichi, indichi batto ben bene e servo al pubblico compiacente come bevanda più o meno gradevole, igienica comunque.

Nella notte: equipaggi dormienti — bisbigli di innamorati — russare ampio della città con il suo campanile — naso puntato all'insù. A pochi passi i 36 aquiloni d'argento nel vasto specchio del porto sbiancano da un ritaglio di luna, spicchiati all'ancora, cullati dal vento e dal mare, scodinzolavano come anitre in foia.

LA PARTENZA DA TARANTO

Circa le due cominciarono a giungere a gruppi, ufficiali e colleghi. Riuscii senza essere visto ad aggrapparmi alla coda di un apparecchio e raggiungerlo indisturbato il castello motore. Accovacciato tra i due « Asso » precisamente dietro al « parabrise » dei piloti, sulla vasta ala ospitale, attesi il sospirato ordine di partenza. Intanto sulla banchina le autorità senza cilindro si erano date convegno per salutare. Le finestre della città si aprivano con lunghi interminabili sbadigli. Le ultime cure amorose, qualche mocciole, una abbondante dose di « cicchetti », poi i motori incominciarono a starnutire, indi a rombare sferzando l'aria e tagliuzzando il cielo-seta fattosi turchino.

Dovevano essere le cinque quando un fonografo alto-parlante installato nell'apparecchio di Balbo aveva la pretesa di farsi sentire. Ho saputo in seguito che quel disco suonava « Giovinezza » mentre i fazzoletti-colombi sventolavano sul molo, dalle finestre, dai tetti prospicienti il porto.

Tre razzi altissimi: con un ghigno voluttuoso mostrando la dentiera schiumosa, uno dopo l'altro gli apparecchi partirono strisciando il ventre del mare con rughe lunghe e profonde che si confondevano lontano in un garbuglio di grinzine impercettibili.

35 x 2 = 70 motori: 35.500 cavalli dell'aria. Fremeva la terra, il mare, il cielo, fremevano le case di Taranto e fremevo io, povero diavolo, aggrappato disperatamente al cavalletto d'acciaio del castello motore. Un lungo decollaggio simile a re-

spiro di liberazione. Ecco raggiunta la prima quota. Il mare ballava ancora confuso in una lieve foschia. Taranto non era ormai che un moscerino nell'occhio della vasta faccia di Puglia. Il cielo iroso, a volte sereno, lasciava scorgere raramente l'abisso sottostante. Costeggiavamo sperone, individuammo Gallipoli che dormiva ancora, filosofia e non curante. Infine Santa Maria di Leuca scomparve e con essa l'ultimo lembo di Patria.

LA TRAVERSATA DEL MEDITERRANEO

Librato nei cieli, a cavalcioni della mia infrenabile fantasia — fusoliera d'ardimento, lanciato nello spazio, seguì lo stormo dei trentasei aquiloni perenni nel cielo — d'Oriente come frecce dorate a perpetuare la forza di Roma.

Navighiamo in pieno mare tra sberleffi di vento e vuoti d'aria. La formazione dello stormo si è fatta perfetta. Le correnti sono contrarie, il cielo è triste, il mare coperto. Andiamo alla ventura fra le nubi, boccate di fumo di un fantastico cratere celeste, che paiono mosche nostalgiche da accalappiare con le mani come scolari d'un tempo. A 600 a 700 metri le sorvoliamo, le penetriamo sventrandole. Lasciamo dietro a noi la loro bava innocua, o bianca, o grigia, o nera.

Il Mediterraneo giù in fondo sarà quel che vuole; io, aggrappato, sferzato dal vento, non lo vedo. Probabilmente i miei colleghi lo descriveranno magnifico. Avanti e a destra s'intravedono gli altri apparecchi a squadriglia. Formiamo così una V capovolta con la punta ficcata nel cuore del destino, verso l'infinito, con bramosia di mèta.

Oltre i 1000 metri qualche raggio di sole compiacente viene a salutarci. Possiamo finalmente scorgere ancora lontane le prime isole Joniche. Corfù è alla nostra sinistra e potrebbe confondersi con una enorme balena a ventre in aria. Sorvoliamo invece Zante, Leucade e Cefalonia, secondogenita del fortunoso gruppo. Paiono piccoli cetacei appiattiti, frastagliati ed immobili. Itaca con il suo Ulisse è impraticabile. Se dicessi di più racconterei delle storie che per cavalleria di mestiere riserberei ai miei

abili compagni. Vero è che mentre ci inoltriamo nel Golfo di Patrasso, il cielo si fa più truce, la nebbia infittisce e le « scopole » diventano frequenti.

PATRASSO, CORINTO E ATENE

Siamo a 1200, non parrebbe d'aver abbandonato il mare, il che è avvenuto invece con uno strano e indefinibile respiro di sollievo.

Sotto noi, al rombo dei motori della moderna Roma, si risveglia l'antica Grecia con Lepanto, Pireo, Larissa, Salamina, Navarino, Kalamata: invisibili.

Ci inoltriamo verso l'istmo di Corinto, serpe viscido, in condizioni atmosferiche ancor peggiori, sicché a volte non mi è dato vedere le punte dell'ala; mentre a tratti pare che i motori mi schiaccino la testa, con relativo sobbalzo del cuore in gola. L'apparecchio perde quota: si alza lentamente l'ostinato sipario opaco, per mostrarci la magnificenza del suo glorioso palcoscenico. Ecco la baia, Atene e lo storico Palencone.

Discendiamo veloci con il respiro trattenuto, i motori singultano. Ho un vuoto nello stomaco che potrebbe anche dirsi paura. Le mie mani sono diventate morse di ferro, il corpo un tendine d'acciaio. Ho i denti stretti come un fantasma e gli occhi dilatati.

La terra ci viene incontro rapida ed allarga festosa le braccia smisurate. Scorgo già fermi gli apparecchi che ci hanno preceduto. Ecco qua a pelo d'acqua con ai fianchi le case ridiventate case e la natura realtà.

Uno scivolo leggero, uno sbalottamento di legni, indi un silenzio sepolcrale. Sono diventato sordo. I 36 idro sfilano come superbi cigni affaticati, sullo specchio sereno delle acque di Eleusi, mentre una folla sterminata dalla sponda saluta freneticamente e forse urla o canta il suo entusiasmo.

Sono le nove e quarantacinque e in poco meno di cinque ore le insegne alate del Littorio hanno coperto la prima tappa, Taranto-Atene, di ben 650 chilometri in formazione perfetta e senza il minimo incidente.

MINO SOMENZI

FUTURISTI  
LEGGETE:

"DICHIARAZIONI  
ALLE PIÙ BELLE  
DONNE  
DEL MONDO,"

di UMBERTO NOTARI  
il quale è futurista  
mente la più potente  
rotativa italiana  
ma di genialità  
fascista

Società Anonima  
NOTARI  
Milano

ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinari L. 25  
Sostenitore da L. 100 a 300 - Speciale da L. 300 a 500  
Onorario da L. 500 a L. 1000

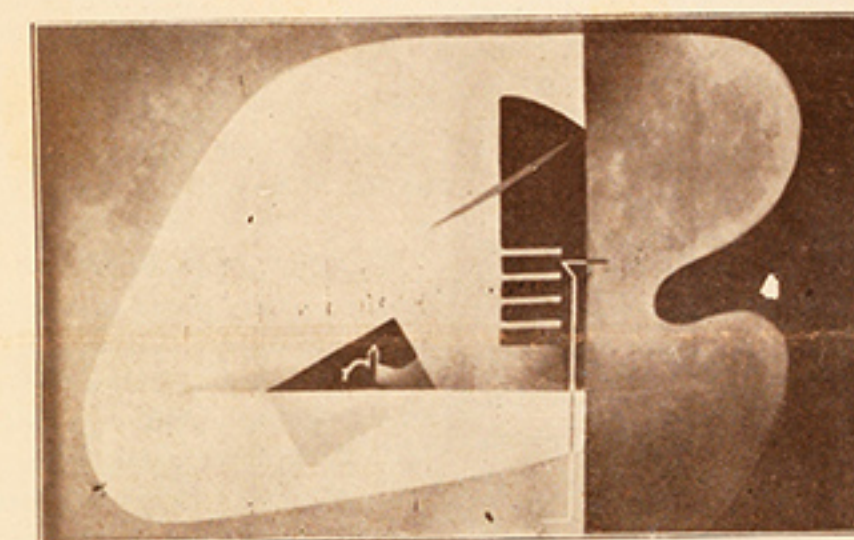




SALADÍN — Paesaggio alpestre



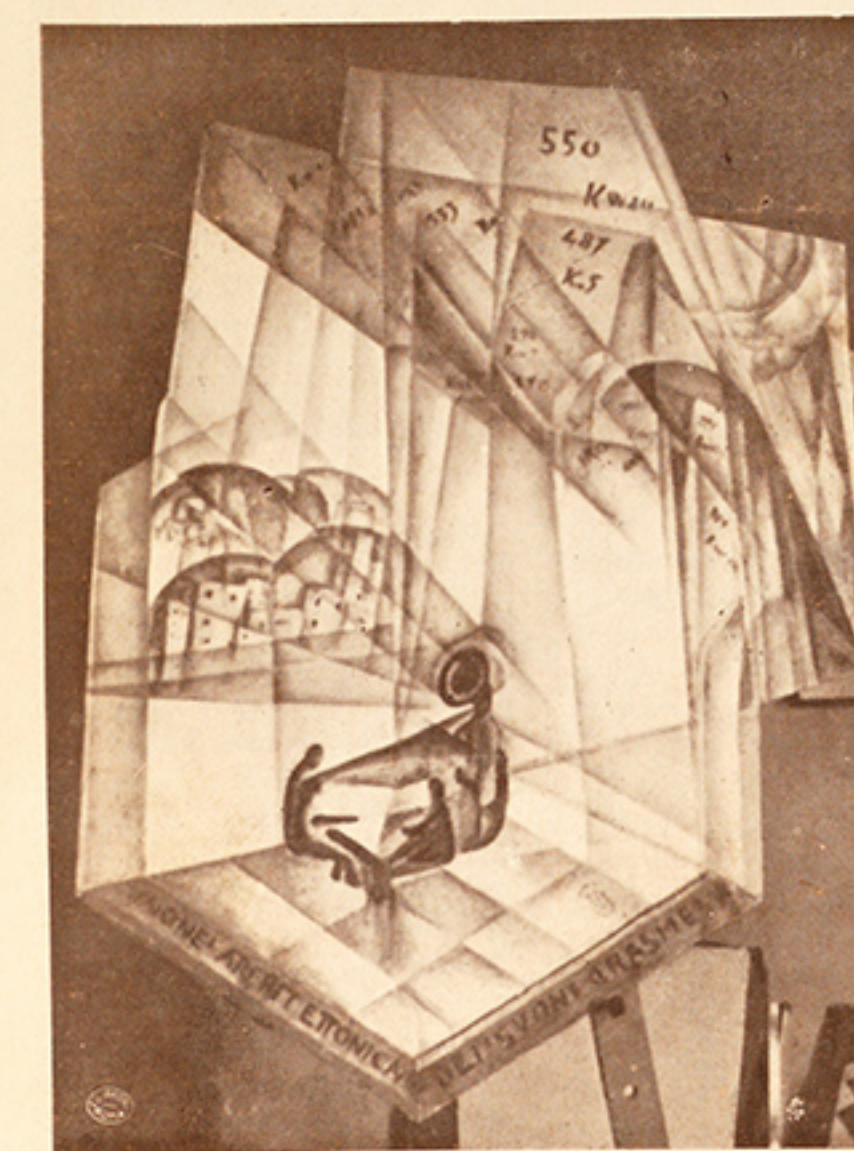
ABBATECOLA — Suonatrice d'arpa



CRALI — Sintesi veneziana



DELLE SITE — Navigazione - alto mare



MARIO BALDASSARRI — Architetto di suoni (Grande Mostra Futurista di Milano)

# LE BASI DELLA PITTURA FONETICA

Le obiezioni sollevate dall'egregio Dott. Rolandi, con l'articolo comparso nel n. 30 di « Futurismo », sono dovute, evidentemente, alla concezione delle nostre enunciazioni e per rispondere, esaurientemente, ad esse stiamo componendo apposta monografia, intanto per mettere in grado i futuristi, e i lettori di « Futurismo », di seguire le nostre argomentazioni, ecco alcune delucidazioni.

Un gruppo di artisti, autodefiniti « Pittori Musicalisti », considerato che « in ogni epoca di civiltà si è constatata la predominanza o di un'arte, o di un'altra — nella greca l'architettura, nella greco-romana la scultura, nel medio-evo la pittura, ieri la letteratura — e hanno concluso che l'arte che meglio rispecchia la dinamica epoca moderna non può essere che la musica. Denunciano i Pittori Musicalisti hanno « divagato »; il loro intendimento è stato frustrato da una mancata traduzione in atto del loro « dogma estetico », come lo ha definito rampolli nel n. 20 di « Futurismo ».

I tempi attuali non sono fatti per la contemplazione ed il riposo, ed i Pittori Musicalisti « mantenendosi poco conseguenti alla loro anima ispirazione », come dice rampolli nel citato articolo, hanno tradotto o, meglio, hanno espresso in colori l'emozione provata unendo certi brani musicali (a simiglianza di quanto è stato fatto dai musicisti, i quali hanno tradotto in musica le sensazioni letterarie, rogazzano in dialogo in prosa le sensazioni provate udendo il minuetto di Beethoven, alcune composizioni di Chopin ecc.) e così lo stracquadrone di un dato, per es. « Barcarola », il Bourgeois il « rreudio del rarsital » ecc.

Mentre si aveva ragione di credere e ritenere, leggendo il Manifesto dei Musicalisti, che essi avessero creato una forma d'arte che rispecchiasse l'epoca moderna, si è constatato, peraltro, che essi sono venuti meno al loro assunto perché, prendendo la pittura ad estrazione della loro concezione, ci hanno dato un'arte contemplativa in un'epoca che è tutto dinamismo.

La Pittura Fonetica è un insieme di musica e di pittura: noi andiamo alla ricerca dei colori che hanno composto il quadro e, cogli elementi risultanti, componiamo armonie; oppure cerchiamo i colori rispondenti alle note ed agli accordi e componiamo il quadro. Essendo pacifico che tanto il suono quanto la luce sono vibrazioni (vibrazioni dell'eterico: cosmico queste, dell'aria quelle) di determinate lunghezze d'onda ed essendo inoppugnabile la grande importanza di tale analogia, avremo una rispondenza perfetta fra la gamma musicale e lo spettro solare.

Non essendo da porsi nemmeno in discussione la possibilità che gli attuali gabinetti di fisica possano darci una tabella che indichi per ogni nota musicale (e così per ogni accordo) i rapporti relativi ai colori, e parimenti non essendo da porsi in dubbio la possibilità che la scienza, la quale ci ha dato la valvola termojonica, la fotocella ecc., possa darci il mezzo di trasformare i colori in energia sonora, solo che ad essa si sottoponga « l'idea » (sono note per es. le esperienze del Prof. Majorana che hanno permesso di realizzare il Telefono Ottico nel quale una onda sonora s'imprime su una onda luminosa), l'attuazione pratica della Pittura Fonetica si svolgerà con processo analogo a quello della Tricromia.

Sarebbe piuttosto opportuna maggiore imparzialità da parte dei signori preposti alla selezione delle opere destinate alle esposizioni. Commissioni che a volte dimostrano pochissimo sviluppato il senso dell'onestà.

E' di ieri l'esclusione dalla Sindacale Veronese dell'opera « Freschezza » del nostro Tomba, lavoro che ha raccolto significativi consensi alla grande Mostra mantovana.

E' di ieri la mostra fatta al Club Casanova dalle dame

sticamente, ad una Pittura « Cinematografica »; tale pittura è cosa tutt'altro che paradossale. Chi non ha visto — per esempio — a teatro un cielo mobile rappresentante un levare di sole, un tramonto, ovvero una tempesta di nubi? Questa sarebbe Pittura dinamica (o cinematografica come dice il Rolandi, se male non abbiamo inteso). Orbene se le varie colorazioni di questi cieli le faremo riflettere e convergere su una fotocella che trasformerà l'energia luce in energia sonora, noi avremo precisamente una pittura... sonora: la nostra Pittura Fonetica. Ed ecco realizzarsi così quella deprecata meccanizzazione dell'arte che il Rolandi, in ogni modo, stenta ad ammettere.

In quanto all'altra obiezione del Rolandi relativa al rapporto di ottava (argutamente definito « rosso all'ottava ») occorre venire sul terreno sperimentale per ammettere, od escludere, l'esistenza di una limitata gamma coloratofonica.

Costatato che le 364 vibrazioni che ci danno il LA corista corrispondono ad un colore qualsiasi, occorrerà ricercare, o meglio, verificare quale colore corrisponda al doppio delle vibrazioni prodotte dal LA corista (1728). La gamma sonora percepibile all'orecchio umano ha un'ampiezza (estensione) limitata — 7 ottave e cioè

85 note — cui sembra non corrispondano, matematicamente parlando, i 7 colori dello spettro solare, ma si ha ragione di ritenere che, ai fini dello scopo in esame, lo spettro solare non debba essere considerato come comunemente viene rappresentato. L'occhio umano non percepisce tutti i colori. La scienza ci ha dimostrato, infatti, che i limiti dello spettro solare non sono né il rosso né il violetto; essa ci ha rivelato l'esistenza dello spettro ultravioletto e dello spettro ultrarosso. La rappresentazione grafica dello spettro solare, agli effetti della trasformazione della energia luce in energia sonora, va dai singoli colori dello spettro solare fino al bianco; in altre parole (e, grosso modo, parlando — a parte, cioè, il potere assorbente ed il potere emissivo dei corpi) ogni colore, passando attraverso un'infinità di gradazioni, giunge ad un minimo di « intensità » dato dal colore bianco. (La fisiologia ci insegna che nell'occhio esistono tre organi sensibili alle radiazioni; ogni radiazione semplice, venendo a cadere sulla sua intensità e sulla sua lunghezza d'onda sulla retina, agisce simultaneamente su questi tre organi generando una triplice sensazione nervosa: quando questa sensazione è uguale per tutti e tre questi organi si ha l'impressione della

luce bianca ed è quindi la progressione delle variazioni della detta intensità e della detta lunghezza d'onda che ci dà le infinite gradazioni che dal colore fondamentale vanno fino al bianco).

Non escludiamo che la sede sperimentale possa fornire le sorprese più impensate, ma, tra l'altro, anche l'analogia esistente fra il fenomeno delle frangie e quello dell'interferenza dei suoni ci fa fondatamente ritenere che le nostre deduzioni non siano grandemente errate.

L'attuazione pratica della nostra Pittura Fonetica in cui si ha una perfetta collaborazione delle due arti: pittura e musica, non può però dissociarsi dall'ausilio della scienza; a tal uopo la scienza verrà in aiuto del musicista, per esempio, anche con la pila termoelettrica la quale è sensibile, oltre che ai raggi visibili, a quelli infrarossi e a buona parte di quelli ultravioletti. Si ha così: una collaborazione tra arte e scienza i cui sviluppi presentano possibilità che riesce oggi difficile pronosticare.

Le analogie di cui abbiamo fatto cenno ammettono la reversibilità e quindi avremo che note ed accordi musicali possono trasformarsi alla loro volta in energia luminosa; ne risulterà così un quadro pittorico non « statico » ma... cinematografico (come sardonicamente, ma esattamente, lo definisce il Rolandi) nel quale l'artista Pittore dovrà però approfondire i tesori del suo ingegno per ottenere effetti pittorici oggi impensati.

ALBERTO TENNERONI

## DILETTANTISMO IN ARTE

Tutta la stampa sembra invasa di demolizione. Le martellate rintoncano l'allarme. « Dilaga troppo dilettantismo » strepitano i gazzettieri. E noi, sciantorati accaniti di tutto ciò che è spurio, bacato, non siamo pienamente d'accordo. Anche perché questa pleiade di gazzettieri a volte tradisce un tanto d'interesse.

S'ha da dirlo con franchezza: oggi molti artisti sono diventati giornalisti; hanno abbandonato la grafite per maneggiare la penna. Così si è verificato maggiormente nel campo architettonico. Era però inevitabile. La metamorfosi è dovuta alla necessità di denunciare il papaverume che ha reso dubbia l'atmosfera architettonica italiana. Bisogna pur dirlo: qualche effetto lo si è avuto; le varie lettere aperte ai santoni pontificanti sui seggi di comando, le polemiche asprigine e ringhiose di questi ultimi tempi, hanno portato un giovamento: giovinetto che dovrebbe affiorare a favore del concorso per i palazzi postali. E' quel che staremo a vedere. Tutto sommato dunque, questo giornalismo dilettantistico, ma opportuno, di alcuni architetti ha dato i suoi frutti. E ancora ne darà se l'istrionismo non sarà fuggito del tutto. Rimane il dilettantismo nelle arti plastiche, che può essere un bene per l'arte. Il dilettante non si serve di mezzi subdoli, non adopera infingimenti raffinati non sconsigliati ai professionisti. Ma poi: forse che chi non è iscritto al Sindacato non può superare di gran lunga in spontaneità, in schiettezza, un artista consumato? Occhio al prodotto, e non al produttore.

Sarebbe piuttosto opportuna maggiore imparzialità da parte dei signori preposti alla selezione delle opere destinate alle esposizioni. Commissioni che a volte dimostrano pochissimo sviluppato il senso dell'onestà.

E' di ieri l'esclusione dalla Sindacale Veronese dell'opera « Freschezza » del nostro Tomba, lavoro che ha raccolto significativi consensi alla grande Mostra mantovana.

E' di ieri la mostra fatta al Club Casanova dalle dame

professioniste artiste. Tutte « artiste riconosciute, ma quasi tutte al disotto — come valore artistico al più elementare dilettantismo. » Siamo perciò portati a credere che questo dilettantismo non rovina nessuno. Prova ne sia che il Regime favorisce manifestazioni artistiche con esposizioni di dopolavoristi. E a volte assistiamo alla rivelazione di autentici valori, tali da oscurare figure di primo piano, con mezzo metro di cravatta a fiocco, e mosca e pappafico.

Resta il dilettantismo in letteratura. Forse questo è il tasto più pericoloso, perché la maggiore levatura. Perché la stampa, più che un prodotto individuale, è un prodotto politico e sociale. Basta dare una scorsa alle terze pagine dei giornali. Basta sfogliare le tante rivistucole che invadono le rivendite dei giornalisti.

Son quasi tutte afflitte da boriosi e pedanteschi cruditi, i quali, accovacciati su un piccolo cantuccio del sapere, guardano dall'alto in basso tutti quelli che non conoscono in quel cantuccio anche il minimo rispostiglio, e ringhiano e latrano come cani cui si vuol togliere l'osso. E poi, quasi tutti sdilinquiscono in risacquate che puzzano lontano un miglio.

E certi raccontini, certe novelle si sgranano con una petulante infioratura di paroline melate. Sembra incredibile, ma è così: ancora c'è chi è satolla di psicanalisi, e la ricerca del trauma psichico è invadente. Emergono quotidianamente rimasugli di foggazzarismo, caratterizzato da quel misticismo di sapore alquanto, e molti non hanno ancora capito che il romanticismo rovetiano, con all'occhiello eternamente infilato il fiore della vanità, è morto e seppellito.

Le descrizioni alla Serao non attaccano più se non nella borghesia ripulita. E molti sono quelli che rivangano libri salvati al rodio dei tarli, e ti rimangono vecchi argomenti saturi di decenza, riserbo, morale e altre baggianate dell'antica coscienza italiana. Ti ammanniscono minestrone sul vello d'oro di Giasone, sul vaso di Pandora, sulla coscia d'oro di

Pitagora e non si abbassano (?) alla compilazione di scritti valevoli a sviluppare le tacote intellettuali e a migliorare il cuore del popolo.

Tutto ciò è vero, e purtroppo il delicato problema andrebbe preso per le corna, che queste rischiano di ramificare. Dunque, in questo campo, il dilettantismo rappresenta la bestia nera, sorniona, che va stroncata. Bestia malata di classismo provinciale, di purismo accademico, e munita di coriacea epidermide. Vi sono troppi direttori di periodici che, dalla bigoncia dove sono saliti, sentenziano che la freddezza imitazione, la timidezza, la servile pieghevolezza al già fatto, è la strada da seguire. Molti mascherano sotto la parola tradizione questo falso concetto che fa degli artisti degli strisciati adulatori.

Proprio oggi, oggi che analiamo una letteratura in cui il popolo possa fondere la sua grande individualità, che sia il risultato dei suoi disegni, dei suoi costumi, una letteratura ricca di vita attiva e snella, espressione di un bisogno sociale, permeata di Italia e di Fascismo! Ad onore del vero, però, al di là del dilettantismo esistono nel campo letterario dei valori di primissimo ordine. E per la verità, i migliori sono scaturiti dal Futurismo, che ha dato loro un disperato ardore di vita, una volontà sovvertitrice di principi estetici e morali tanto cari agli isterici declamatori del romanticismo satanico e decadente. Tutto sommato dunque è da credere che il dilettantismo esercita un'azione deleteria nel solo campo letterario. Tocca ai direttori di periodici cestinare quei parti letterari incrostati di nullità.

Vorrei anche contestare ad Arturo Peirot quanto ha scritto circa « l'impotenza dei nostri letterati a rivelarci il contenuto del loro animo ». Caro Peirot, il tuo giudizio somiglia al sasso sporadico del ragazzo zaccio che rare volte colpisce il bersaglio, e tutt'al più come caso patologico eccezionale. Tu dici che « i letterati di oggi amano troppo platonicamente o troppo carnalmente » le Marinetti? Confondi anche tu

## IVANOE GAMBINI PITTORE

Pupazzettista e tatuatore di banchi fin dagli anni lontani delle elementari, Gambini ha per disegno la stessa passione che anima i credenti nella lotta contro gli eretici.

Lo hanno battezzato nel vento, vaccinato alla nitroglicerina, una gazzella lo ha allattato. Oggi invece mangiatore accanito di gamberi, questi nulla gli hanno trasfuso delle loro abitudini ritardatarie.

Uomo del ventesimo secolo ha sostituito al cervello un quadro di leve; tante quante sono le sensazioni che vuol rendere; per cuore, ha un tubo compressore che frema ai palpiti di un amore ad alto voltaggio, ha cromati i nervi, e vestirebbe di nickel se... non pesasse troppo.

Ha attaccato saldamente le grappette della fantasia al futurismo, colla facilità stessa con cui un tempo scalava i torrioni delle Dolomiti, gementi per larghi tagli.

Maestri? Nessuno! Lo hanno riconosciuto anche quanti sembrano colti da false epilessie d'entusiasmi, innanzi a tele, solo perché vecchie di due o trecent'anni.

Sul mare infinito delle idee, Gambini non si è salvato dal rimorchio comodo dei rottami di nessuna tradizione, la schiuma delle teorie non lo ha lambito. Ha nuotato per istinto. A galla è restato e resterà. Scintille di luci che traggono viscidili silenzi notturni, panormatismi d'ali di farfalle, stemperarsi di evanescenti, sinfonie di prospettive paurosamente sfuggenti, urlo di motori, incider rapidissimo di pue, Smorfie dell'acqua, turbinio orgiastico di danze negre.

Gambe, Gambe, Gambe. Labbra rosse! Rosse! Josephine! Non penelli!

Areografo. Lieve come carezza amata sprizza dall'ordigno uno spruzzo. Librar d'ali! Ma sicuro è il disegno. Forse ancora gli sembra di stringere la picezza. Ne ode il martellare. Scricchiola il ghiaccio morsoso dalla mascella d'acciaio. Tramonto sul Pack. Il plauso di Marinetti.

La Biennale. La Pesaro. E altre sono le prime tappe della carriera artistica di Gambini. Ne verranno ancora.

R. MAGGI

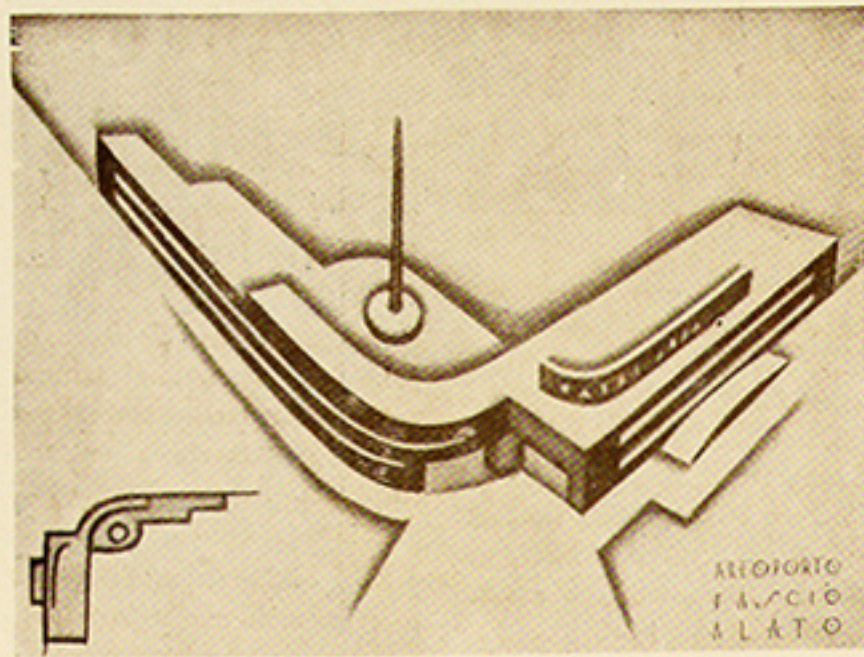
la realtà poetico-voluttuosa dell'autore di Mafarka, con gli incantamenti sensoriali dei tanti mariani? Il vero fatto è che il nostro Capo è da pochissimi capito, mentre è lui che ha rifatto l'ossa alla poesia italiana, senza mezzi bluffistici, senza rimasticature accomodate. Così, che parlando di poesia, si dimentica facilmente quella futurista, che, oggi come mai rifugge colorata dal più splendente colore a scagliarsi fra la infinita gamma dello spettro luminoso che ha nome poesia.

MARIO RISPOLI



NINO ZACCARIA — Il Duce

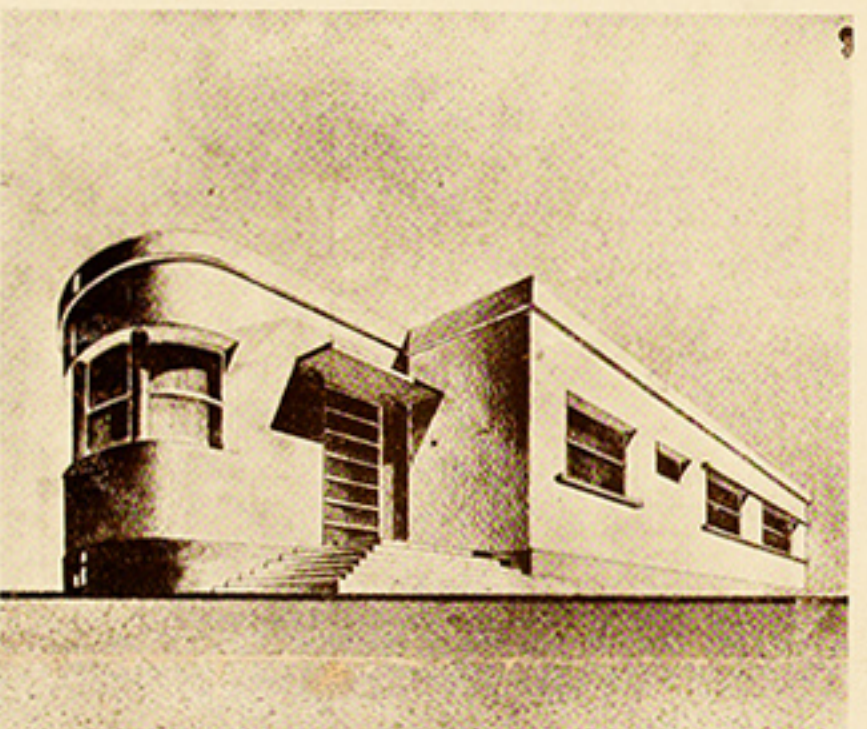




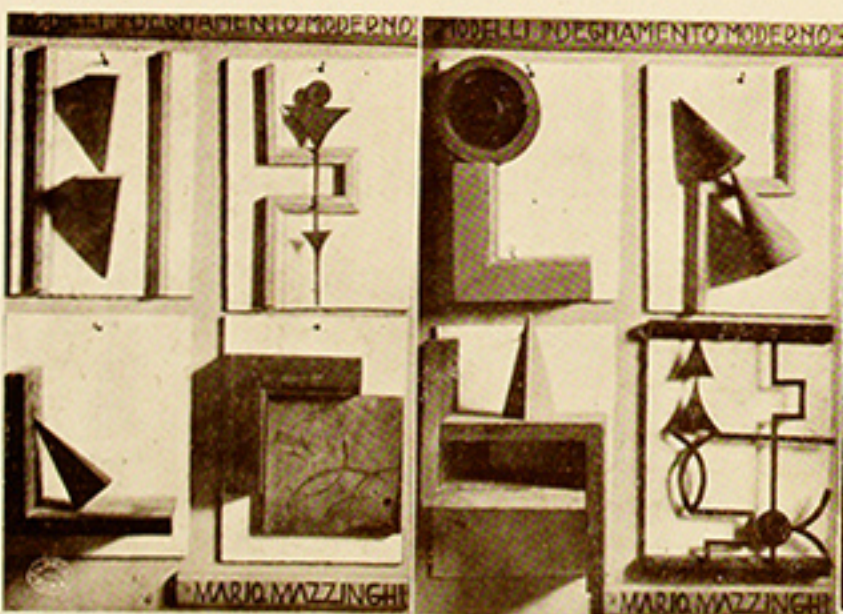
FERNANDO SPIRIDIGLIOZZI — Progetto d'aeroporto



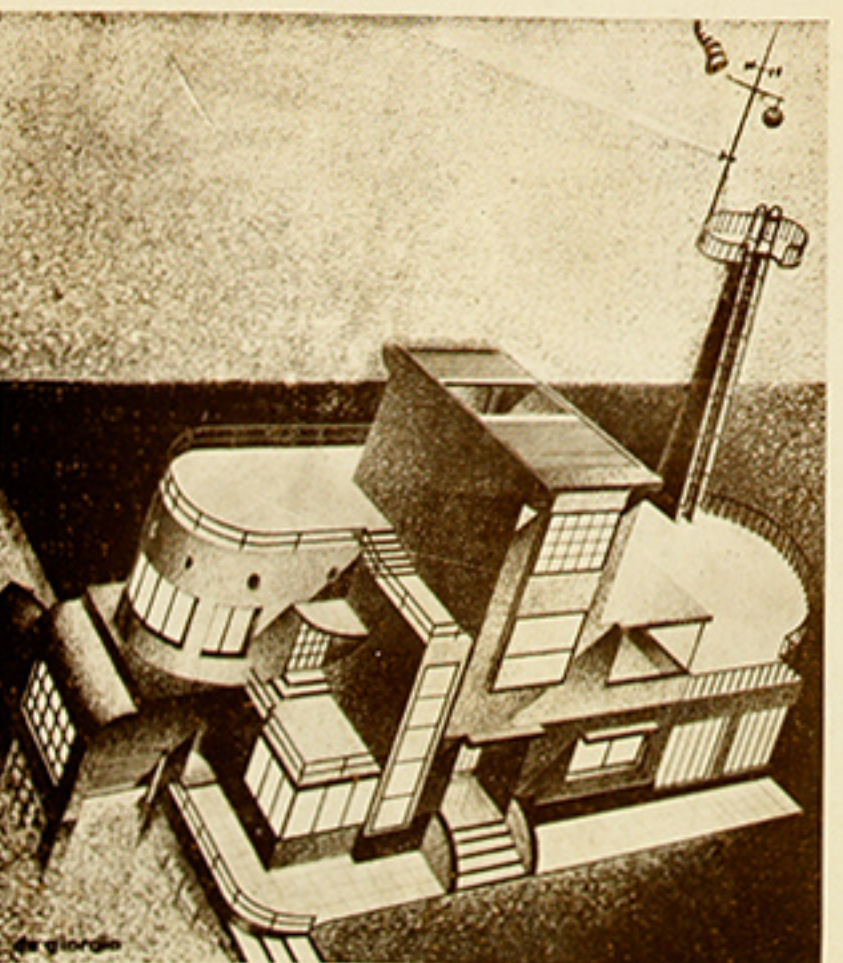
Arch. PETROFF e Ing. BOURSIER — Casa del Fascio a P e s c a r a



Arch. SILVESTRI del Genio Aeronautico — Abitazione per ufficiali piloti in un aeroporto



Prof. MARIO MAZZINGHI — Modelli per la copia dal vero - Insegnamento moderno



DE GIORGIO — Progetto per la palazzina del Comando di un Aeroporto

# PROBLEMI DI ARCHITETTURA

A noi di provincia, sarà la lontananza da Roma, sarà l'aria, le cose ci sembrano un po' tutte abbastanza facili, i problemi ci appaiono risolti nel tempo stesso che li enunciamo.

Se ci capita di dover ad esempio denunciare su un giornale l'immondezzaio architettonico progettato da un tale o il mal costume di una tale organizzazione pensiamo già al risultato della nostra opera ottimistica, e già apprezziamo nei futuri emendamenti questa nostra volontà di battere il ferro a freddo.

E non ci accorgiamo, poveracci noi, che si dire acqua all'acqua va ancora bene, ma dire acqua al vino annacquato è errore grossolanissimo, sopra tutto quando quest'acqua, perdono, questo vino annacquato è venduto come vino e non come acqua.

E si fila così ne la beata ipotesi d'ogni nostra realizzazione, la rete dei sogni che chissà mai quale destino ci mantiene addensati nel capo.

Si fila e ci risolviamo col passare del tempo delle nostre illusioni, riaccredendoci che quel tale immondezzaio continua ad appettare l'aria non solamente nostra di noi, che quella tale organizzazione segue immutato il suo mal costume abituale.

E ci si domanda il perché dei nostri scritti a vuoto, perché della nostra incapacità.

Ingenue dunque come siamo noi di provincia, guardiamo a questa nostra inutilità interrogando le carte.

Ha ragione Ojetti od ha ragione Bardi? — Asso di bastoni!

Si deve credere a Coppede o a Piacentini? Re di denari!

Al gruppo 7 o a Piacentini? Asso di denari!

A Sant'Elia? Picche!

Scrivete l'Arch. Silvestri su questo foglio d'audacia, qualche tempo fa su cose d'architettura di Stato e d'Architettura statale.

Gliese colse un guaio.

Fummo noi stessi impauriti dal rumore destato e ci dissero che in certi affari è consigliabile non mettere il naso, tanto impacciato è il sacco da restare fregati e con le busse.

O che dunque veramente sia d'un'altra razza, noi caloni di provincia, se abbiamo pensiero che altri non hanno, e formuliam giudizi che altri tace?

Era scritto a quel proposito che i dispensatori non altro che illustri di insegnamenti dell'ordine architettonico dello Stato non potevano essere all'ordine dello Stato, poiché attaccar l'asino dove vuole il padrone è ancor oggi il miglior servizio che uno può fare a se stesso, quando pensi al 27 del mese e al suo quieto vivere.

Ora se effettivamente devo essere riconosciuta per architettura di Stato l'architettura statale, per dio, non ci pare no giusto che perfino gli interessati debbano tacere.

Interessati al divenire architettonico della nazione si dovrebbe essere tutti, ma se non altro gli architetti e i tecnici e i politici dovrebbero darci una mano in questa lotta per il bello, per il razionale, per il futurista.

Molto si scrive, molto si discute, molto si fa, non è dubbio; ma dentro gli ambienti ministeriali, che sono poi gli organi donde si bandisce questa architettura ufficiale chi ci va ad investigare a sbrigliare, a velocizzare?

Domani sarà come oggi e gli architetti officiati a creare le opere d'architettura nazionale, a sei mesi di distanza dalla loro assunzione a ruolo saranno né più né meno come

gli appassiti custodi della polverosa stilistica che imperturbabili restano a guardia del loro sapere che nulla vi s'aggiunga.

Verità precisa questa, anche se gli uomini abbiano avuto la ventura di avere una personalità, quando si pensi alla atmosfera di pesantezza che grava negli uffici statali, sopra tutto dove il desiderio personale di una qualsiasi affermazione tecnica ed artistica trova il più rigido ostacolo nella pia volontà dei piccoli capi, volti a uniformare ogni manifestazione propria e dei dipendenti entro limiti che non escano dai normali, dai consueti limiti dell'ordinario buon senso.

Precisa verità che umilia gli intelletti e mal dispone sui fatti concetti che generano poi l'ufficiale indirizzo architettonico della Nazione.

Si dice anche da chi ne ha il tornaconto che se le opere d'architettura degli uffici statali sono così come appaiono, in fin dei conti sono approvate in alto, per cui anche il dissenso è prova di disubbidienza fascista.

E non pensano costoro, inve-

ce, che il far rilevare ai capi ciò che altri ha taciuto per incapacità o per qualsiasi altra ragione è opera di collaboratore dello Stato, desiderata dal Duce mai impedita.

Per questo noi insistiamo, nello scrivere sul foglio futurista di questi problemi, augurandoci che l'occhio vigile del Capo, velocizzatore della Nazione, colga il buono delle idee, non biasimando la nostra attività di tecnici futuristi, meccanici ideali dell'organismo artistico contemporaneo della Nazione.

Vogliamo dunque precisare che se, come altre volte, altri meglio di noi hanno potuto individuare il male che snatura le opere degli architetti statali, delle modificazioni si impongono all'ordinamento degli uffici ministeriali progettisti ed esecutori del rinnovamento edile.

Provvedimenti urgono che lascino libertà di compimento al progettista rendendogli possibile la realizzazione completa del suo studio e che gli diano l'orgoglio di firmare il proprio lavoro.

Perché proprio il maggior

danno all'architettura è dato dalla anonimata dei progetti, che conducono al doppio effetto negativo di non rendere ufficialmente responsabile il compilatore negandogli il diritto d'autore.

Scrivete l'Arch. Silvestri su Futurismo del 19 marzo «...Una casa pur modesta, porta la firma del libero professionista ingegnere ed architetto, determina l'orgoglio del primo lavoro, sospiro nell'azione professionale verso il piacere intimo di un consenso e serenità di una fama: ciò che manca all'impiegato statale.

«L'Architetto e l'ingegnere che studiano e formano sulla Carta l'opera, con la gioia dell'inventore che abbozza prima e poi delinea e crea la sua creatura spirituale, e che non ha soste e pensa fuori e dentro l'ufficio alla realizzazione di questa sua fatica, se pur è lasciato libero di disporre della sua capacità, non avrà domani la soddisfazione, quella pur sempre bella soddisfazione di gridare ai venti «io l'ho fatta, io ne sono il progettista».

«Perché progettista è l'uffi-

cio. — Lui non c'entra. Lui è l'impiegato.»

Alcuni Ministri ricorrono all'opera dei liberi professionisti quando si tratta di dover eseguire edifici importanti e rappresentativi e allora con molta facilità cade la scelta sull'architetto di fiducia del Ministero o del tal sottosegretario.

Con risultati in ogni modo migliori.

Noi però siamo ancora del parere che il concorso di molti dia la possibilità di scegliere con certezza il migliore. Migliore che può trovarsi nel più sconosciuto degli architetti, e sopra tutto fra coloro che perché giovani e privi di raccomandazioni vagano con le loro scartoffie e il fascio delle idee, in cerca della illusione.

I concorsi dunque, per la progettazione di tutta la edilizia statale, devono essere da noi futuristi richiesti a gran voce.

Ma bisogna che la voce sia forte e dia un'eco infinita si che veramente l'architettura italiana riesca a dominare affermandosi in cordiale concorrenza di tali concetti, sull'architettura contemporanea, fornendo nello stesso tempo ai molti dell'arte la più completa possibilità di lavorare e di riuscire.

E ci si dica poi se dobbiamo credere alle carte

O. N. P.

## Il padiglione futurista alla Triennale

Era i numerosi padiglioni costruiti nel parco della Triennale di Milano, come saggi di architettura del nostro tempo, il più originale e stilisticamente e razionalmente il più puro e significativo è quello costruito dall'architetto e pittore futurista Enrico Prampolini.

Questo padiglione ci offre un esempio di architettura tipo per una stazione di aeroporto civile, e secondo noi assolve pienamente, sia dal lato estetico che dal lato pratico, lo scopo cui è destinato.

Premettiamo che il Prampolini giunge a questa sua opera originale e geniale attraverso una preparazione teorica, tecnica e pratica che pochi architetti oggi possiedono.

Da anni, infatti, partecipando a congressi italiani e stranieri, e dettando articoli teorici e polemici sia per giornali e riviste nostrane sia per quelle estere, egli fra i primissimi ha agitato gli iniziali problemi per il rinnovamento architettonico, come conseguenza del rinnovamento plastico-pittorico, decorativo e scenografico già affermatosi e nel quale il Prampolini — com'è noto — ha avuto grandissima parte.

Questa premessa è necessaria sia per giustificare una priorità che dev'essere onestamente riconosciuta (quando all'Esposizione di Torino del 1928 Prampolini presentava il suo audacissimo Padiglione Futurista, dando esempio di un rigore stilistico e di un lirismo architettonico del tutto sconosciuti, da noi trionfava il barocchetto), quanto per stabilire che se nella maggior parte, per non dire in tutti i moderni architetti, il nuovo è stato loro imposto dalle circostanze, dallo ambiente, dall'esempio degli stranieri, mentre in Prampolini, come molto prima nel grande Sant'Elia, il nuovo è una necessità spirituale ed estetica connotata col loro temperamento, vissuta con passione, imposta contro ogni forza misoneistica.

Che cosa si è proposto di fare l'Architetto Prampolini con questa sua nuova ed audace costruzione?

Si è proposto anzitutto (come già, del resto, aveva fatto a Torino) di dire una parola chiara, inequivocabile in fatto di architettura, e di dimostrare che si può essere modernissimi, futuristi senza dover ricorrere alle formule straniere

e dando anzi un carattere nostrano, italico alla architettura della nuova Italia Fascista.

Sant'Elia, precursore del rinnovamento architettonico europeo ha segnato una via sicura; gli stranieri ne hanno per primi riconosciuto il valore e, a modo loro, l'hanno seguita; gli italiani dopo averlo ignorato o deriso ed essersi baloccati con pietosi ritorni all'antico (barocchetto, neoclassicismo) hanno poi — in questi ultimi tempi — adottato più o meno un Sant'Elia filtrato attraverso gli stranieri: leggi razionalismo italiano.

Sbarazzato il campo dall'eclettismo alla Piacentini, dal neoclassicismo alla Del Debbio da quelle espressioni architettoniche di seconda mano (vedi gli originali di Mallet-Stevens, Le Corbusier, Gropius ecc.), l'architetto Prampolini con questa sua costruzione ha realizzato un'opera stilisticamente pura e razionalmente giustificata, nella quale le necessità funzionali si adattano perfettamente a quelle estetiche, spoglia di inutili decorativismi (che siano, cioè, fine a loro stessi), di una grande chiarezza e linearità costruttiva, dominata armoniosamente da un pio ritmo di spazi e di volumi.

C'è, insomma, un carattere, anzi propriamente uno stile.

E lo stile non è dato solo dalla forma, quanto — ed ecco la originalità e l'italicità di quest'opera — dal colore.

Colore e forma s'integrano e creano quel lirismo architettonico che noi, mediterranei, invano cerchiamo in tutte queste costruzioni pseudomodernistiche che tanto di nordico lontano non hanno.

Prampolini — maestro del colore, maestro della pittura moderna, mago delle luci scenografiche — ci dà qui un armonico gioco di masse e di volumi architettonici, un limpido equilibrio e un rigoroso rapporto tra pieni e vuoti, fra esterno e interno, ma soprattutto e molto genialmente ci dà il colore in funzione costruttiva e in rapporto al soggetto.

Descriviamo brevemente la costruzione.

Essa è ispirata agli elementi meccanici della aviazione, cioè che offre notevoli risorse alla inventiva dell'ideatore, risorse che egli sfrutta in pieno, ma con perfetto gusto.

E' formata, dunque, da un corpo centrale a tamburo, da due corpi laterali cubici più bassi, collegati asimmetricamente ai lati del primo e da una torretta — a due sole pareti — per l'orologio; un'asta

per la manica a vento, un'altra per l'aghiardetto futurista.

La pianta è basata su gli elementi di un motore d'aviazione. Bianco caldo, azzurro, rosso scuro: tonalità esclusive.

Ampie vetrate con intelaiature in legno e metallo cromato.

Nel tamburo: il Salone centrale, circolare, diviso in due parti comunicanti; l'una ad uso sala di aspetto, l'altra per servizio di bar. Ampio e composto il movimento delle masse nell'interno, organica e signorilmente sobria la decorazione, affidata al connubio di materiali nuovissimi (il rivestimento è fatto in masonite).

Nella sala d'aspetto notiamo nel mezzo e in alto, fra due pannelli plastici, un grande orologio elettrico sferico e un apparecchio segnalatore degli arrivi e delle partenze, ambedue disegnati da Prampolini e costruiti dalla Ditta ATO di Milano. Notiamo anche eleganti mobili in acciaio cromato della Ditta Colombo.

Nel bar — fra due pannelli futuristi, vivacissimi, di Depero, e sotto l'orologio elettrico — il massiccio banco di legno e metallo dell'architetto Maggioni.

Attigua è la saletta dell'ufficio Turismo con decorazioni murali dei pittori futuristi Filia, Oriani e Rosso, con la « Vittoria dell'Aria » dello scultore futurista Thayath e mobili di Prampolini.

Un sottopassaggio — rivestito in filexine e tilexore — con decorazioni murali del pittore futurista Munari, ci immette nell'ufficio Dogana e Bagagli con decorazioni murali del pittore futurista Andreoni eseguite in mosaico e con mobili del Prampolini, eseguiti dall'arch. Maggioni.

Dal Reparto Accessori, decorato dal pittore futurista Duse, si passa alla saletta del Pronto Soccorso, con pitture murali del futurista Ricca.

Le decorazioni di questi pittori futuristi sono intonate all'ambiente e rivelano dei temperamenti artistici che stanno affermandosi valorosamente, essi han portato un contributo positivo alla originale costruzione di Enrico Prampolini che, con questa sua nuova opera, dà un valido colpo di timone per l'orientamento dell'architettura italiana di oggi.

L. G.

Nino Bolla



# CINEMA E RADIO

C

Galleria — «Casanova» ci porta ancora una volta nella Venezia tutta fiori e bellotti.

L'impenitente Casanova in una serie di avventure rivive con le sue mosche seducendo e con le sue traviate di provetto don Giovanni sullo sfondo di una società affascinata dalla sua bellezza e tutta dinoccolata nei languidi ritmi del minueto. Ottimo il parlato.

Corso «Io e la boxe» completa la serie dei film comici della settimana.

Io e la boxe siamo dei nemici ma in cinematografo si

può diventare anche dei campioni. Sono i trucchi che contano il pubblico soprattutto quando lo divertono.

Moderno «L'accusa» dramma dalle tinte molte fosche a tipo giallo. Come sempre in cinematografia a lieto fine. Il pubblico che segue con interesse ha bisogno di questo fiacuta anche per la sua impronta nuova ed originale.

Bernini Gli allegri marinai sono molto poco allegri per divertire il pubblico. E noi preferiamo andare al varietà, molto indovinato, che ha strappato applausi nutriti per la sua bellezza suggestiva.

Specialmente l'uomo serpente è riuscito a raggiungere la perfezione ed impressionare vivamente il pubblico che ha

applaudito calorosamente la trasformazione

tanda

R

Il governo di Hitler ha vietato alle stazioni radio della Germania di trasmettere «musica jazz». Il provvedimento ricorda la proibizione che i russi ne hanno fatto perché il jazz rappresenterebbe la decadenza borghese e ricorda pure il provvedimento del governo turco contro la musica triste. Il fatto non è nuovo e anche nel passato si sono avute fobie governative contro musiche «corrottrici». Prima della guerra fu notevolmente manifesto di F. T. Marinetti contro il tango ed il Parsifal.

Il jazz si è diffuso, ha vinto, forse ha durato troppo. Noi però non abbiamo il coraggio di pugnalarlo.

Ormai esso non ha che una

colpa: di essere monotono; ma non si può accusarlo di essere l'espressione di musica negra; di negro non essendo rimasto che il ritmo.

Ma il ritmo è proprio negro?

Il fox ha il ritmo del treno e i ritmi sono tutti i movimenti di macchina.

Ecco perché l'umanità ha trovato nel jazz qualcosa di nettamente moderno, legato all'epoca, alle macchine, ai grattacieli, agli aeroplani.

Per ucciderlo bisogna trovare qualcosa che lo sostituisca senza ritornare al minueto o alle canzoni d'amore non corrisposto, di gelosia assassina, di smidollato chiaro di luna che non si addicono a popoli forti.

Ritmi di battaglie in marcia.

Ritmi di stormi in volo.

MAS

mole della macchina burocratica, rendendone sempre meno agevole il funzionamento.

Noi che intendiamo riassumere e coordinare nello Stato l'attività dell'intera Nazione, dobbiamo energicamente affrontare questo problema e risolverlo. E' questione di vita, premessa di potenza.

Guai se il complesso geniale organismo corporativo dovesse appassire e impastarsi nei legami burocratici. Lo strumento della nostra ascesa diventerebbe causa della nostra rovina.

Questo pericolo è oggi ancora inesistente. Pure qualche voce d'allarme si è levata; segno che il nemico è in agguato.

Ricordiamoci che esso avanza con una lentezza impercettibile, ma avanza.

Per combatterlo noi dobbiamo discendere alle sue radici più profonde, schiaffeggiarlo nelle sue manifestazioni più innocenti, violentarlo nei suoi aspetti più normali. Soltanto questa è rivoluzione e risoluzione.

Dovunque siano individui sedentari, funzioni monotone, responsabilità evanescenti, poltrone comode, rischi assenti, dovunque sia permesso di pensare che la vita si identifica con la carriera, che la gioia consista nella tranquillità, la ricchezza nello stipendio, la conquista nella promozione, ivi è Burocrazia in atto o in potenza.

Senza distinzioni né eccezioni.

Noi partiamo da oggi ma guardiamo all'avvenire: quell'organismo che oggi è o sembra immutabile può ammalarsi domani.

Non è questione di regolamenti speciali, di revisione dei ruoli, di decentramento o di decentramento. E' questione di abito mentale, di umanità. Dagli uomini tutto dipende, legge, regolamento, teoria, azione, e tutto ritorna ad essi.

Sottrarli anche con la violenza, anche con l'ingiustizia all'effetto deprimente di questi fattori:

Sedentarietà Monotonia Irresponsabilità Sinecura.

Questo bisogna e questo ci proponiamo, perché da qui comincia la burocrazia.

Tutto il resto è conseguenza e derivazione.

A. SILVI ANTONINI

# AEROPOSTALE FUTURISTA

Verrà sospeso dal prossimo numero l'invio del giornale a tutti indistintamente i futuristi che lo ricevono in omaggio e a quelli che non hanno rinnovato l'abbonamento.

D. Capucci - BOLOGNA - «Rettangolo» interessante, soprattutto la potenza d'espressione e lo sviluppo sintetico del lavoro. Svolgimento in sviluppo del concetto. Preferiamo molte delle liriche raccolte nel volume «Lo sguardo dei muri» dal quale sceglieremo qualche lavoro da pubblicare. Per il gruppo futurista rivolgetevi dal pittore Cavignoni Via Zanolini 11.

G. Usai - MANTOVA - Abbiamo letto «Domenica» e «Il fiume» e «Sul trivio». Preferiamo la prima perché appare meno invasiata da forme tradizionali. Rivelate ingegno, siamo certi ci spedirete altri lavori più arditi.

T. Trombetta - ROMA - «Pace Romana», Buona composizione poetica, ricorre però talvolta ad espressioni tradizionali. Nel suo complesso rivela ottime capacità creative.

Massari - BARLETTA - Sta bene per le vostre iniziative lodevoli sotto ogni aspetto. Assicurate l'amico dott. Paolillo che le sue liriche verranno lette prossimamente in un circuito di poesia che si terrà a Roma e che gli comunicheremo in seguito le osservazioni del caso. Per la eventuale visita di S. E. Marinetti a Barletta bisognerà parlarne in altra occasione. Auguri per la squadra che si propone di venire a Roma a piedi per visitare la grande Mostra della Rivoluzione Fascista. Grazie di tutto e auguri.

Ariel - ZARA - Saremo brutalmente sinceri, secondo anche il vostro desiderio, perciò vi consigliamo di abbandonare definitivamente ogni velleità poetica. Approviamo e condiamo invece pienamente le idee espresse nella vostra lettera.

P. Del Guizzo - NAPOLI - Mandate altre liriche con le quali possiate partecipare a uno dei prossimi circuiti di poesia romana.

Scali - FIRENZE - Date le nostre gravose occupazioni che intuite, non attendete il suggerimento del finale perché passerebbe troppo tempo mentre la vostra opera è degna di essere pubblicata il più presto possibile. Concludete quindi con il solo contributo del vostro genio...acuto. Attendiamo dunque prestissimo il nuovo manoscritto. Auguri.

Veroni A. - MILANO - Mandateci il vostro nuovo indirizzo. Leggeremo nel prossimo circuito di poesia che si farà a Roma la vostra lirica «Aspettativa del volo».

Gronda F. - MILANO - Grazie vostre simpatiche espressioni. Mandate qualche vostro lavoro che esporremo volentieri nella Mostra Nazionale che organizzeremo nel prossimo autunno a Roma.

De Paoli - Fiume - Attendiamo dunque «Macchine» Manifatture tabacchi che leggeremo in uno dei prossimi circuiti di poesia romana.

F. Pitti - ROMA - Mandateci il vostro indirizzo. Vostro lavoro interessante, leggeremo senz'altro nel prossimo circuito di poesia.

Ronzi - ALESSANDRIA - Abbiamo già detto altre volte che scrivere delle parole in libertà non significa buttar giù dieci righe di consonanti che non hanno nessun significato. Il vostro lavoro invece è un vero campione del genere.

Franco G. - VENEZIA - Sta bene. Leggeremo in uno dei prossimi circuiti di poesia.

Mark G. - NAPOLI - Leggeremo attentamente e vi saremo precisi.

Barilli A. - PARMA - Benissimo per il gruppo futurista parmensi. Ottimo il vostro lavoro «Viaggio a Milano» peccato sia un po' troppo lungo. Leggeremo comunque prossimo circuito di poesia romana e vi comunicheremo il risultato. Auguri.

Cassardo - PESCARA - Mandate altri lavori più originali, tipicamente futuristi.

Ruggeri - ROVERBELLA - Liberatevi dalle forme tradizionali che ancora ostacolano vostra indiscutibile capacità creativa futurista.

O. Crocella - MILANO - Vostro scritto denota genialità e capacità. Gradiremo però un altro vostro lavoro con altro tema.

b.

# Staticità fisica e spirituale: ANTIBUROCRAZIA

Molto opportunamente Arnaldo Ginna, nel suo recente opuscolo «L'uomo futuro» ha riaffermato la universalità del futurismo

Futurismo non è scuola o partito o moda, bensì stato d'animo rivolto all'avvenire, coscienza della propria evoluzione, anticipazione spirituale della realtà di domani: nell'arte, certo, ma anche e soprattutto nella vita, da cui l'arte emana.

Senza che la forza dello spirito evada dalle chiuse pareti dell'abitudine e della convenzione, sempre che esso, insoddisfatto di stasi, spicchi il volo dalla meta raggiunta per cercare altre mete, altra luce, altro respiro di grandezza che ne soddisfi l'ansia incoercibile noi abbiamo l'arte, forse anche la follia, ma soprattutto la vita.

E questo è futurismo.

Ecco perché noi oggi affrontiamo per primi, in funzione fascisticamente risolutiva, il problema della burocrazia; perché è problema di vita che investe la Nazione e i singoli; perché noi sentiamo troppo intensamente e più d'ogni altro la sofferenza e la mortificazione dello spirito ansioso di evasione di fronte al macchinario torpido talvolta insufficiente della burocrazia; perché siamo futuristi-burocrati.

I recenti provvedimenti riguardanti la burocrazia hanno su di essa richiamato l'attenzione della stampa. Molti fogli si sono limitati alla cronaca. Qualche altro ha timidamente cercato di commentare. Qualcuno infine ha addirittura inneggiato alla definitiva fascistizzazione della burocrazia.

Tutti, purtroppo, sono rimasti alla superficie, improvvisando il commento.

I provvedimenti in questione sono niente altro che atti di ordinaria amministrazione. La riapertura dei concorsi e la conseguente ammissione di 700 giovani nelle file della burocrazia, il collocamento a riposo degli anziani, l'esclusione dei pensionati dai pubblici uffici, costituiscono certamente un fatto notevole: ma non straordinario.

Si tratta di un ritorno all'ordinario, alla normalità, dopo il lungo eccezionale periodo di sospensione dei concorsi e di assunzioni improvvisate, conseguenti alla crisi della guerra e del dopoguerra.

Lodevole atto di fede e di certezza questo ritorno sulla via maestra mentre altrove regna il disordine e l'inconscienza. Ma non più che questo.

Se il problema della burocrazia esiste, come esiste, esso è problema di dinamica contro

lentezza, di elasticità contro ramollimento, di fascismo contro borghesia, di futurismo contro passatismo. Problema vasto, dunque, originato da profonde estreme radici, che solo con l'estremismo può vincerli. Ritornare alla normalità significa ritornare alla prima impostazione del problema, il che non è progresso ma stasi, se non addirittura retrocessione al punto di partenza.

Né possiamo considerare come soluzione, sia pure parziale, la riforma dell'ordinamento della Corte dei Conti o quella per le promozioni nella magistratura. Siano sempre nel campo dell'ordinaria amministrazione, del contingente.

Riforma? no. Ci siamo formati una cattiva opinione sul conto di questa parola: c'è dentro un odore di compromesso, di mezza misura, di palliativo. Sulla via di Ottobre ne abbiamo invece imparata un'altra più bella, più luminosa: una parola santa.

Rivoluzione. E' anche una parola risolutiva: l'unica forse.

Il prevalere della burocrazia come causa non ultima del decadere dei popoli è problema di antica data. Ma quello che nasce con l'età moderna presenta diverso aspetto e più pro-

fonda gravità. L'accrescersi dei bisogni, la necessità di organizzazione, il controllo e l'aderenza sempre più intima fra Stato e cittadino hanno accresciuto enormemente il peso e la

## DIFFIDA

Il sig. Mario Salvi di Santa Maria Capua Vetere non fa più parte di "Futurismo".

Egli detiene ancora abusivamente delega e bollettino della nostra Amministrazione.

Siamo completamente ignari della attività da lui svolta a nostro nome.

Chi avesse avuto rapporti con lui è pregato di rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Di recente pubblicazione:

Francesco Senes

Marinetti

accademico d'Italia

Editrice Albrighi, Segati e C.

l i r e 2

# L'UOMO FUTURO - Precisazione futurfascista di Arnaldo Ginna

(Continuazione vedi numero precedente)

«Guai ai vinti» ci gridavano da ogni parte, ma noi non avemmo paura, e abbiamo avuto ragione; l'uomo avremo paura ed ha sempre ragione.

## MOVIMENTO FUTURISTA

E' da allora dunque che il movimento futurista può definirsi un complesso movimento psicologico e filosofico. Se vogliamo studiare questa attività, sorta e sviluppata in Italia, nell'ambito delle moderne teorie psicologiche e psicoanalitiche, dovremmo definirlo come un trasporto dell'istinto evolutivo subcosciente nella ragione cosciente.

E' infatti il futurismo una presa di possesso cosciente della legge evolutiva, di quella forza che spinge ineluttabilmente verso una meta avvenire posta infinitamente lontana perché l'eterno esistente del rinnovarsi possa essere eterno. E' lo stesso fenomeno che dà vita alla cellula.

L'evoluzione, si sa, agisce sia che noi ne abbiamo coscienza sia che non ne abbiamo coscienza, ma ciò che sempre fu fatto MALGRADO oggi si farà PER MEZZO la conoscenza futurista che sospinge coscientemente in una linea evolutiva.

Il Fascismo non può e non deve dimenticare che è sorto da un impulso coscientemente manifesto e chiaramente concepito nella sua essenziale qualità avvenirista da Benito Mussolini. A questo Uomo, dotato di prodigioso intuito e di una ferrea logica, non poteva sfuggire un movimento spirituale tipico come quello futurista. Egli seppe assimilare questa verità naturale e formidabile, egli seppe rendere pratica questa forma visibile il futuro, questo bisogno di svecchiamento, questa necessità ormai impellente di muovere per mezzo di una rivoluzione attiva l'atmosfera putrida che la grande guerra fu impotente a smuovere. E con volontà sovrumana e con fede incrollabile Egli attese sicuro, nel cortile del «Popolo d'Italia» barricato di rotoli di carta, lo svolgersi di avvenimenti coscientemente

te e minutamente preparati che dovevano per forza sfociare in un mirabile rinnovamento delle direttive nazionali. Noi Gli siamo doppiamente riconoscenti: come futuristi e come fascisti.

Questa sicurezza verso il futuro, questo poggiarsi ad asse di innescamento di rinnovamento, era, nella sua interezza, da pochi altri sentito oltretutto da Benito Mussolini. Questi pochi altri non potevano essere che i futuristi, anche se fra di essi ve ne erano non qualificati ufficialmente come tali. Essi sentivano nell'aria questo bisogno di muoversi insolitamente e, badate, non solo nel senso politico ed artistico, ma in ogni altra manifestazione di pensiero e di azione. Quasi come la forza dell'evoluzione, insita nella formidabile Natura sempre presente e trattenuta dagli uomini chiusi nelle formule a tavolino, dovesse sollevarsi come una tremenda ondata e trasformarsi in impetuoso torrente che tutto trasciasse.

## «MARCIARE E NON MARCIARE»

Marinetti quando scrisse il manifesto «Marciare e non Marcire» fondando il futurismo non pensò certamente di applicarla soltanto all'interventismo, ma bensì che essa doveva intervenire all'atmosfera stagnante dell'arte, della politica, della scienza, della filosofia, della psicologia e di tutta la vecchia mentalità borghese.

Oggi si cerca di limitare il futurismo nel campo dell'arte, perché? vediamo un poco! Una parte ha interesse a far questo per avere mano libera in un certo ambiente in cui il futurismo farebbe piazza pulita anche di certi uomini. Un'altra parte delimita questa attività di rinnovamento soltanto all'arte, pittura e letteratura ma non per esempio all'architettura e il cinema sono legati in modo speciale alla speculazione industriale e commerciale. Se qualcuno accetta l'idea che il futurismo abbia diritto di discutere e di fare, ad esempio, dell'arte pittorica o di scrivere quattro chiacchiere in un

giornale o in un libro, che invece di rendere denario ne costa, lo fa per chiudere ai futuristi una attività probabilmente redditizia.

Marcire e non marcire resta pertanto una assoluta verità applicabile in ogni campo; marcire e non marcire va bene ancor oggi per i fascisti di tutto il mondo i quali dovrebbero anzi trasformare la frase in *marciare per non marcire*.

Oggi nel terreno fascista si va avanti sospinti dall'infaticabile prodigiosa energia del Duce; ma quanti fra quelli che marciano sono coscienti della loro missione? Io non dubito che se si arrestasse un momento questa ammirabile fatica di un Uomo che da anni è ad ogni minuto vigile e cosciente anche per tutti quelli che non lo sono, vedremmo ciascuno trovare per via uno sgabello o una pietra per sedervicci e per mollare un «auff» di soddisfazione nel famoso «ben meritato riposo». Ognuno si addormenterebbe pensando al valore delle opere compiute e sognerebbe mirabili retoriche sulla gloria del passato.

A lato di costoro resterebbero però sempre quei bei matti dei futuristi che loro idea fissa di marcire e non marcire, di continuare a rinnovarsi a costo di sbagliare e, con tenace fede nel movimento costante, preferisce costantemente l'atmosfera della rivoluzione fascista.

## GREGARI CREATORI?

Mi si dirà che non tutti possono essere dei creatori, che non tutti possono iniziare e che molti devono ubbidire.

Rispondo che in fatto di Rivoluzione ognuno è creatore originale pur ubbidendo ad una idea centrale. Se questa corrente che spinge al rinnovo continuo, così come vuole il progresso evolutivo delle cose, una sola, varie sono le attività che si possono esplicare in seno di essa. Ognuno può mangiare un pezzo della stessa bistecca ma uno ne trarrà giovamento per i muscoli ed un altro ne trarrà speciale nutrimento per il cervello; non solo, ma ognuno con modalità diverse.

Però il fenomeno è ancora più importante. Si può immaginare un grande fiume dove tante barchette sono trasportate dalla corrente; vi è un Capo davanti, diremo la nave ammiraglia; ciascun individuo di ogni barchetta è cosciente che lo scopo principale è quello di andare avanti? Se tutti sono coscienti e se si arrestasse per un momento la marcia che cosa si chiederebbe ognuno? Si domanderebbero ansiosi: perché non si va più avanti? Ognuno di essi sentirebbe nelle proprie vene un bisogno impellente di continuare la marcia? Si sentirebbe l'impossibilità di sostare?

Infine, sentirebbero tutti, ognuno per proprio conto senza istruzioni speciali, una grande angoscia afferrarli alla gola e una necessità impellente di muoversi sia pure incompotamente?

Chi è veramente futurista deve sentire questo e ben altro. Futurismo è una mentalità spontanea ed inerente, non è una qualità acquisita.

Una specie di febbre, apprezzabile o no da taluni, ma sempre sincera, inguaribile e disintossicante.

Io, ad esempio, non posso liberarmi dalla sete del nuovo nemmeno se lo volessi con tutte le forze, nemmeno se ventiquattro anni fossero gravidi di sacrifici inutili per l'interesse personale, e neanche, certamente, se famosi dottoroni mi curassero. Così, d'altra parte, una vecchia mentalità retrograda non potrà giammai entrare nello spirito di un novatore futurista.

Tanto più chi è teso verso il futuro non pensa al presente, alle necessità di ben presentarsi per ben parere, al tornaconto, ai sotterfugi, e alla potente ipocrisia; teso verso il futuro e abbacinato dall'avvenire egli dimentica l'interesse materiale del presente. Tanto più, aggiungo, che l'individuo retrogrado è sommarmente presentista per viltà e paura di non accontentare la famelica richiesta della pancia.

(Continua).

## FUTURISTI LEGGETE:

«DICHIA RAZIONI ALLE PIÙ BELLE DONNE D'IL MONDO».

di UMBERTO NOTARI il quale è futurista mente la più potente rotativa italianissima di genialità fascista

Società ANONIMA NOTARI Milano

CINEMA raccomandati - CORSO - ADRIANO MORGANA - MODERNO - GALLERIA - BERNINI



# FUTURISMO

a. II° n. 42

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

## la triennale

(continuazione dalla prima pag.)

disegni che nelle scuole elementari inferiori eseguiscono i bambini: è quest'ultimo, un tentativo ridicolo di rinverginamento da parte di pittori svergognatissimi in cento esperienze; vere baldracche dell'arte contemporanea.

Che cosa abbiano a che fare col fascismo coteste tendenze rappresentate in pieno alla Triennale, lasciamo giudicare al pubblico.

Il quale pubblico ha già giudicato perché non è affatto stupido come molti vogliono affermare. Gli italiani, gente di buon senso e di sano istinto, vedono giusto e mentre sono disposti ad accettare, o almeno cercano di comprendere, le manifestazioni più ardite del

l'arte, si ribellano davanti alle inutili deformazioni. Gli italiani hanno innato il senso della bellezza e non potranno mai sopportare deformazioni che non siano giustificate da necessità di soggetto, ma che avvulcano, invece di esaltarla, la sana, fresca, forte bellezza della nostra terra e della nostra gente.

Il fascismo è modernità forte ed ardita, è tensione di volontà verso l'avvenire; tutte le sue manifestazioni sono espressione di forza e bellezza. Il novecentismo, che ha trovato la sua massima espressione nelle pitture della Triennale, è il contrario di tutto ciò.

Ed ora basta col novecentismo, bubbone salutare dell'arte contemporanea.

GERARDO DOTTORI

Sul prossimo numero Arte applicata e Arte decorativa alla "Triennale" con speciale riferimento ai nuovi materiali.

## "FUTURISMO", NEL PERIODO ESTIVO

**Durante i mesi estivi, anziché sospendere le pubblicazioni, come fanno molte riviste d'arte, e ridurre il formato del giornale, come fanno altri, abbiamo deciso di fare uscire FUTURISMO nel suo formato consueto, ma quindecimale.**

**Pertanto, FUTURISMO verrà pubblicato il 9 e il 23 di luglio, il 6 e il 20 di agosto, il 3 e il 17 di Settembre. Dal 1. di ottobre riprenderemo le regolari uscite settimanali.**

**Nelle settimane in cui non verrà pubblicato FUTURISMO sarà invece pubblicato PROGRAMMA, bollettino internazionale del Teatro di Varietà, il quale, per le questioni che tratta, interesserà indubbiamente tutti i nostri artisti.**

**Verrà inoltre pubblicato, dal 16 Luglio, un supplemento al nostro giornale, dedicato esclusivamente ai giovani.**

**Dal prossimo numero saranno aboliti in modo assoluto e categorico TUTTI gli omaggi.**

**Dal 1 luglio al 31 dicembre accorderemo un abbonamento speciale a FUTURISMO al prezzo di sole Lire 11**  
**Inviare cartolina vaglia a "FUTURISMO", - Via P. Stanislao Mancini, 16**

## arte e sport

ragazzi che si erano visti faticare al freddo ed alla pioggia per giorni e giorni, attraverso le strade italiane. Un insegnamento veniva anche da questi umili e da questi campioni del muscolo; e non si sa perché più utile dovrebbe apparire la fatica degli atleti del pensiero. A ciascuno il suo; e non si sa ciò che sia più utile nella vita. A ciascuno anche la sua superbia. L'orgoglio non può provenire dalle qualità naturali ricevute — che possono essere intellettuali come fisiche — quanto dall'esercizio spietato di quelle morali.

E' il buon, popolare Carlin che scrive questo periodo sulla «Gazzetta del Popolo» a conclusione del giro d'Italia.

## il nuovo cappello trionfa

va della serietà e della praticità delle nostre iniziative: nuovi modelli, nuove realizzazioni, esposizioni, premi ai migliori bozzettisti e ai migliori tecnici: questo noi avevamo deciso di fare e questo è stato fatto.

Ad una cosa sola noi nel nostro intimo convincimento, prestavamo poca fede: alla partecipazione della stampa quotidiana. Dobbiamo, e siamo liettissimi di farlo, manifestare la nostra ampia respicenza e dichiarare che tutta la stampa italiana, e specialmente la più importante, si è larghissimamente e con grandissima simpatia occupata della Mostra del Cappello, come già si era occupata di tutte le altre manifestazioni futuriste milanesi.

Colonne intere sono state dedicate al nuovo cappello italiano da giornali come il *Popolo d'Italia*, il *Corriere della Sera*, il *Secolo-Sera*, l'*Ambrosiano*: tutti gli altri quotidiani, non della città, come la *Gazzetta del Popolo*, la *Stampa*, e giù giù fino ai quotidiani di Napoli e di Palermo, ne han dato larga notizia.

E non una voce stonata in questo immenso coro. Tutti han riconosciuto l'iniziativa utile e pratica, tutti han riconosciuto simpatie ed accettabili le nuove realizzazioni.

Il *Corriere della Sera* giudica la Mostra innegabilmente interessante e aggiunge che per l'estetica della testa maschile, ormai il dado è tratto.

Il *Secolo-Sera* afferma che le realizzazioni sono tali da poter essere piacevolmente adottate per la moda di tutti i giorni.

Il *Popolo d'Italia* dà oltre due colonne della sua cronaca all'avvenimento. Riporta in un largo sunto il discorso di S. E. Marinetti e poi così giudica la mostra e così commenta i modelli esposti:

Cessati gli applausi che avevano accolto la felice improvvisazione di S. E. Marinetti, è seguita la visita alla sala dov'è raccolta la Mostra. Non molti gli espositori ma caratteristici e geniali i modelli esposti — cappelli di paglia, di sughero, a cupola, a torre, a doppia falda — ed i disegni di alcuni pittori, fra i quali Aldo De Santis, Ezio Sanderi ed Ugo Pozzo si distinguono molto per originalità ma anche per mol-  
buon gusto.

nalità ma anche per mol-  
buon gusto.

Fra le creazioni degli industriali meritano di essere ricordate quelle del cav. Fabrizio di Roma: il «solare», l'«ariosol», l'«ecocolori», il «simultaneo», il «poetico», modelli che per la verità, hanno tutte le qualità e tutti i requisiti per essere usati e largamente, come quelli, del resto di tutte le altre ditte concorrenti: Barbisio, Cervo, e Magnani, le quali niente hanno trascurato per collaborare praticamente alla battaglia per il cappello, che è battaglia per il prodotto italiano e per conservare all'Italia un primato industriale.

Gli altri giornali, non milanesi, logicamente danno, come già detto, la semplice notizia del fatto, ma tutti in modo completo e relativamente ampio.

La *Tribuna*, ad esempio, ne citiamo uno per tutti, così ha scritto:

Alcuni di questi modelli schiettamente pratici e garbatamente estetici, potrebbero essere portati per ogni via e città senza scandalo possibile.

Ora, giacché i futuristi non debbono conoscere soste, occorre cominciarci a preparare per la grande Mostra di Viareggio. Ci auguriamo che l'esempio di Milano valga a scuotere ed a



la prossima settimana  
**USCIRA  
PROGRAMMA**

Bollettino internazionale del Teatro di Varietà

International bulletin of the Variety.

Internationaler Varieté Theater Bericht.

Bulletin international des Music-Halles.

## il linoleum alla triennale

Hôtel di bassa montagna

Immaginiamo di essere in Piemonte: bassa montagna; e di entrare nell'Albergo che dovrebbe essere il più moderno ed il più confortevole per l'ospite che si ritrovi in quella zona.

Dal tappeto verde che circonda l'Albergo passiamo in un ampio salotto o sala di lettura che ha le pareti circolari sulla forma del locale a vetri per tutta l'altezza, cominciando a poco più d'un metro dal suolo. Facciamo cogli occhi il giro della stanza e proseguiamo per il vasto andito che mette nella sala da pranzo. E' interessante la doppia vetrata delle pareti esterne nel cui interspazio sono raccolte tante varietà di piante, come in una serra. La sala da pranzo è austera, signorile, arredata con semplicità e riceve aria e luce dalla stessa parete a vetri che tutta corre attorno a un lato del pianoterra. Si è certi di mangiare benissimo; chissà perché? In questa sala il pavimento è in linoleum chiaro; il colore della massima pulizia.

Per una scala i cui gradini sono ricoperti di linoleum nero si sale al piano superiore dove c'è una teoria di belle ariose e ridenti stanze a uno o due letti in stile moderno, a

l'Albergo, Architetti Molis, Mosso, Cassi, Alciato, Sot-Sas, Perona, Possenti, Bardelli, Moretti e Bonicelli; un piccolo consorzio di eletti ingegni.

Altra particolarità interessante è data dall'impianto di riscaldamento a «soffietto radiante» vale a dire da un sistema di radiazioni che sono installate e quindi nascoste fra i mattoni speciali del soffitto che distribuiscono il calore uniforme in tutti gli ambienti.

La casa dell'aviatore

Certo l'architetto Scocciamarro, nel progettare la Casa dell'Aviatore non ha pensato solo al suo essere fisico, ma anche al suo «spirito» e, al «cavaliere dell'aria», ha voluto assegnare un'abitazione eccezionalmente adatta sotto ogni punto di vista. Infatti, entrando nella sua casa, si «sente» che lì ci deve vivere un aviatore.

Al primo piano, la camera da pranzo e il salotto formano un solo ambiente, sapientemente distinti non soltanto dai mobili e da qualche dettaglio di costruzione interna, ma anche dal colore del pavimento di linoleum, ora rosso, ora grigio ed ora nocciolo.

La parete di questo ambiente misto è tutta una grande vetrata da cui entra copiosa la luce naturale e la ridente poesia del verde circostante.

Al secondo piano, bene illuminata ed aerea, la palestra invita a tutti gli esercizi fisici più eletti, quale il «remaggio» la scherma, il pugilato ecc. Anche qui grandi vetrate e pavimentazioni in linoleum sughero. Due camere da letto distinte, in stile moderno, briose di signorile semplicità pavimentate in linoleum rosso mattone.

Un locale intercomunicante, ma ben delimitato, serve per lo studio delle carte di percorso.

La cucina, il bagno e una vasta terrazza completano questa abitazione che è fra le più ammirate per i suoi pregi reali pratico-estetici e perché suscita nel visitatore l'immagine sempre eroica di chi, col più moderno e ardimentoso mezzo di locomozione, scrive giornalmente pagine d'oro in quello che non è più oggi il libro delle audaci fantasterie, ma quello della più superba realtà.



Un'altra prova dell'enorme risonanza avuta nel mondo dal manifesto futurista per il nuovo cappello italiano: le... creazioni di un giornale di Mosca.

A ciascuno il suo. Nessuno s'azzarda a menomare un'autentica vittoria sportiva, quando è conseguita senza trucchi e mezzi termini. A ciascuno il suo! Fosse così caro Carlin, ma gli artisti, ma i letterati, i poeti, non hanno mai il suo non dico equivalente ma neanche lontanamente approssimativo a quello degli sportivi, vale a dire notorietà e quattrini a sacchi, è la parola. Gli assi dei pugni e dei calci, gli eroi del pedale e dell'auto schiacciano oggi qualunque celebrità nazionale del pensiero. E' lo stadio, non lo studio che trionfa. Non rimane che pensare all'articolo di fondo del *Tevere* del 6 dicembre 1928 che chiudeva con queste parole: Si faccia almeno per l'arte, quello che si è fatto per lo sport. Solo allora, Carlin, a ciascuno il suo.

FARFA

**MINO SOMENZI**  
direttore - responsab.

TIP. S. A. I. G. E. - ROMA  
Via Cicerone 44

## una tavola parolibera di Porro (Giapo)



incitare quegli industriali che si son dimostrati finora pavidetti, o dubbiosi e li sospingano a cogliere anch'essi un ambito successo seguendo le orme di quei loro colleghi che hanno dimostrato coraggio e, soprattutto, hanno avuto fede nella nostra iniziativa e nelle

grandissime, finora sconosciute possibilità della loro arte e della loro tecnica.

Ma di ciò torneremo a parlare, anche perché, per la mostra di Viareggio, è necessario che si scuotano dal loro letargo i nostri industriali della

linea semplice a colori chiari nei mobili.

In ogni stanza e in quelle a due letti, su ogni comodino, ci è il telefono; poi bagni, poi tutto quello che è lecito desiderare da chi ha molte esigenze.

A questo devono aver pensato gli ideatori e costruttori del-

Il nuovo  
Indirizzo  
di "Futurismo", Via  
Stanislao  
Mancini 16  
ROMA